

VINCENZO PACIFICI

UN CARME BIOGRAFICO

DI

SISTO IV

DEL 1477

TIVOLI
SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D' ARTE
VILLA d' ESTE

VINCENZO PACIFICI

UN CARME BIOGRAFICO

DI

SISTO IV

DEL 1477

TIVOLI
SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
VILLA d'ESTE

DIRITTI RISERVATI

TIVOLI — STABILIMENTO TIPOGRAFICO MANTERO — TIVOLI

PREFAZIONE

I.

Fonte principale per la storia di Sisto IV restava finora la biografia del pontefice scritta dal Platina ed inserita nell'esemplare delle *Vitae Pontificum* da lui offerta al papa intorno al 1475 (1). Essa rimaneva però interrotta a quel tempo, né del resto avrebbe potuto essere completata dall'autore che morì tre anni prima di Sisto IV, nel 1481. Contro questa fonte di parte pontificia rimanevano le invettive in vario modo formulate contro il pontificato del Della Rovere e tramandateci, con oscurissima tinta, dallo scriba-senato Stefano Infessura (2). A confutar queste invettive, ad elevar di fronte ai popoli la figura del pontefice, a laverlo dalle macchie di pusillanimità, di venalità, di nepotismo, usando invero per l'ardua impresa ogni risorsa dialettica ed ogni possibile eleganza di stile fino a tentare di far risplendere per meriti e per virtù financo i più indegni congiunti del papa, nacque un carme dal titolo « *LUCCUNCOLAR TIBURTINAE CUIUSDAM PROTONOTARIIS DE SANCTISSIMO AD* »

(1) Fu merito del Pastor l'aver rinvenuto il codice in parola, attribuendo così definitivamente a questo autore la Vita di Sixto IV che già il MURATORI aveva pubblicato, sospettandola sua, nel III vol., parte II, dei *Rerum italicorum scriptores* dopo averla trovata anonima in un codice urbinate. L'opinione del Muratori, accettata e corroborata dallo SCHMARROW (*Melozzo da Forlì*, Berlin - Stuttgart 1886) non poteva finora ritenersi definitiva. — Per i biografi di Sisto IV v. STEINMANN, *Die Sixtinische Kapelle*, Monaco 1901, vol. I p. 591; v. anche FRANTZ E., *Sixtus IV und die Republik Florenz*, Regensburg 1880; ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa*, Torino 1869, XI, 787.

(2) S. INFESSURA, *Diario della città di Roma a cura di O. TOMMASINI* - Roma, Ist. Stor. Ital. 1890.

BEATISSIMO IN CHRISTO PATRE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PROVIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE » (1). E fu composto, l'autore scrive, presso le rive del rapido Aniene e condotto a termine in Roma nel 1477 (2).

Sebbe'ne neppur questa fonte segua fino al sepolcro l'opera di Sisto, essa, per le varie e particolari notizie relative specialmente ai lavori di riassetto dell'urbe, alle costruzioni varie, all'erezione della Biblioteca Vaticana e della Cappella Sistina, ai personaggi beneficiati dal pontefice e alle figure dei molti suoi congiunti, per gli avvenimenti, sia pur favolosi, che narra intorno all'infanzia del papa, occupa un luogo tutt'altro che trascurabile fra gli scritti riferentisi al primo papa dei Della Rovere.

Lo stile, generalmente grave e prolioso, rivela una padronanza viva della lingua latina, ed un'attitudine non davvero comune a costringere nei ritmi poetici anche la materia che v'è meno adatta. Ma l'autore, che deve per forza di cose sacrificare il verso alle sottilie dialettiche, è pronto a librarsi in lirici slanci, e non di rado forzatamente, ognqualvolta gli sembri giunta l'occasione opportuna. Di ciò sono infatti chiarissimo esempio l'episodio delle profezie espresse dai vecchi sul poppante (3), la sua portentosa salvazione dalle acque del mare (4), la figura di Sisto benedicente (5) nel primo libro, e nel secondo le robuste descrizioni delle fiere fameliche, della turgida tempesta e dell'incendio impetuoso (6), la narrazione delle origini della peste e dello straripamento del Tevere (7), la descrizione del sontuoso torneo di Gerolamo Riario (8) che sebbene non scevri da forti reminiscenze son tuttavia ricchi di elegantissimi

(1) Fu anche merito del PASTOR l'aver segnalato nel 1889 il carme esistente nella Biblioteca di Corte di Vienna, Cod. 2403. (*Geschichte der Päpste* Vol. II) Nelle *Tabulas codicum manu scriptorum in bibliotheca palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae 1868 Vol. II è notato a p. 68.

(2) vv. 788-789; *explicit* p. 66.

(3) vv. 81-95.

(4) vv. 186-157.

(5) vv. 406-419.

(6) vv. 878-899.

(7) vv. 826-856.

(8) vv. 1856-1417.

versi qua e la spesso fioriti d'assonanze e d'onomatopee (1). Una erudizione assai vasta che permette all'autore, sia pur con innegabile ostentazione, di far ampia mostra della sua conoscenza in ogni campo dello scibile umano, dalla mitologia alla patristica, dalla archeologia all'esegesi, dalla medicina all'astrologia, dalla zoologia alla botanica, dalla geografia alla storia, dalla fisica alla metafisica, dalla letteratura alla giurisprudenza, un sentimento delicato della natura, un religioso rispetto per le reliquie dell'antichità, un'ammirazione profonda per il fasto del paganesimo, e l'abborrimento ad un tempo per la tirannide e per le « spoglie empie » di Cesare (2), la conoscenza della lingua greca, il possesso pieno delle opere del classicismo latino, che rizampillano qua e là in reminiscenze innumeri di scrittori anche arcaici e decadenti, ci testimoniano che l'opera uscì dalla mente di un dotto umanista. E se non fosse stata in quegli uomini comune, troppo comune la menzogna, noi potremmo, per l'invocazione cristiana con cui s'apre il lavoro, per il rispetto col quale e così spesso salutato il nome di Cristo, per l'alto elogio con cui viene celebrata la castità, per le parole di ripugnanza verso l'essenza del paganesimo, attribuirlo senz'altro a un umanista cristiano.

Una notevole differenza di tempo e di stile separa i due libri che compongono il carme, il primo compiuto a Tivoli, il secondo ultimato a Roma, il primo narrante la vita e l'opera specialmente edilizia del Papa, il secondo vigorosamente difensivo, il primo piuttosto monotono e uguale, il secondo ravvivato da vivi scatti di lirismo tendenti a rompere l'aridità della materia e a vestire quasi pur con la bellezza del verso tante figure di cui il volgo mette a nudo le mende. Perchè lo scopo del secondo libro, che è apologetico, come il poeta confessa (3) è quello di scolpare e magnificare il pontefice e la sua famiglia; ed in questa impresa l'autore rivela una mente adusata alle sottigliezze giuridiche, alle scaltre ricerche dei cavilli, ai rigori aspri della polemica. Come infatti sarebbe pos-

(1) vv. 192, 1717, 1877, 1437 ecc.

(2) v. 775.

(3) *explicit* p. 66.

sibile adornare se non così, con il fasto dei suoi tornei, meraviglia e gaudio del popolo romano, la figura scaltra, calcolatrice, amorale di Gerolamo Riario? e come scolpare la figura del cardinale Pietro, morto fra le orgie poco più che ventenne, se non invocando la pietà sulla sua scomparsa immatura che gli ha rapito il tempo per emendarsi da una vita tanto lasciva? come lodarlo se non ponendone in rilievo l'ingegno acuto e la gioventù esuberante?

Dialettica fine e talvolta incisiva se pur posta a servizio di una impresa non del tutto corretta. Nè d'altra parte l'autore delle *Lucubratiunculae* è troppo biasimevole per tali difese, indubbiamente iperboliche e servili, quando si ricordi che gli avversari di Sisto IV lanciavano il peggiore fango contro il pontefice e la sua corte. Basterebbe a convincersene un fugace sguardo all'*Infessura* (1). Ed infatti se l'accusa di nepotismo non è per vero in Sisto IV perdonabile, non altrettanto può dirsi di quella del suo allontanamento da Roma durante la peste del 1476 e di quella del commercio del grano come delle altre, del tutto indegne, che l'autore non raccoglie, ma alle quali risponde solo celebrando con alte lodi la persona del pontefice Sisto.

Può dunque credersi che il poema fosse compiuto per incarico del Papa medesimo.

II.

L'autore, anonimo, dice che fu protonotario e dà alle brevi elucubrazioni l'aggettivo di tiburtine; nient'altro che giovi a farlo conoscer di più. Egli mostra un grande amore per i libri, fatto comune negli umanisti, e celebra, innegabilmente per sue ragioni particolari, la figura di Edoardo IV re d'Inghilterra, loda poi quella nazione ed elegia Giovanni Scoto che chiama « britanno » (2). Ciò non reca luce maggiore alla sua identificazione, nè nulla rischiarano i punti di contatto che il piccolo carme ha con gli scritti del Platina riferentisi a quel pontificato, contatti che son percettibili

(1) op. cit. p. 155 e segg.; v. infra p. 15.

(2) vv. 515-519; 220-280.

appena con la *Vita di Sisto IV* scritta dall'insigne umanista, ma che evidentissimi appaiono con le leggende da questi dettate per gli affreschi fatti eseguire dal pontefice in Santo Spirito e narranti gli episodi più salienti della vita del papa. Tale fatto, siccome il codice delle vite pontificie fu consegnato a Sisto IV nel 1474 o 75 mentre le *Lucubraciunculae* furono ultimata nel 1477 e gli affreschi eseguiti nel 1478, può solo farci pensare che l'anonymo derivasse dal Platina le notizie principali della sua biografia e le accrescesse con narrazioni fantastiche sulla fanciullezza di Papa Sisto e che il Platina, bibliotecario della vaticana, traesse dai versi di lui l'argomento per le leggende indicate. Del resto, parecchie divergenze fra le due versioni, oltre che varie ragioni stilistiche, visibili anche nel confronto dei pochi versi del Platina (1) con quelli del carme tiburtino, escludono in modo assoluto che il poemetto, la vita e le leggende si debbano ad una sola persona.

Dei molti poeti umanisti che scrissero versi in onore di Sisto IV, quali Giovannantonio Campano, Giacomo De Horetis, Giovannantonio dei Pandoni detto il Porcellio, Francesco Quercente, Lippo e Raffaele Brandolini e Pomponio Leto (2), altri per ragioni cronologiche, altri per ragioni stilistiche non ci sembrano autori del carme tiburtino.

E d'altra parte, seguite accuratamente le piste dei due attributi: *tiburtine* e *protonotario*, non c'è stato possibile rinvenire un tiburtino umanista protonotario e abbiamo dovuto dedurne che l'aggettivo *tiburtine* sia dato alle lucubrazioni perchè composte a Ti-

(1) I versi posti sotto il fresco di Melozzo, v. infra p. 29 n. ai vv. 711-738.

(2) PASTOR, II, 631; STEINMANN l. c. nel citato elenco dei biografi di Sisto IV non cita il carme tiburtino. Nella Biblioteca Vaticana, cod. ottobon. latino 1829 c. 18 è un carme di Giacomo De Horetis « prior veronensis ordinis cruciferorum » relativo alla lotta contro i turchi; nel vatic. lat. 5008 sono molti versi ed epigrammi di Lippo e Raffaele Brandolini, riguardanti le opere di Sisto IV e molti suoi famigliari; il manoscritto è mutilo, completo invece e con decorose miniature appare nell' Urbinata latino 789. Alcuni versi scritti da Pomponio Leto in onore di Sisto dopo la vittoria su Alfonso di Calabria sono nelle bibl. di Monaco. Cod. Hartmann, Schedel f. 146. Per il Campano si noti che era morto in disgrazia il 15 luglio 1477 mentre le *lucubraciunculae* sono del dicembre.

voli (1); quanto al titolo di protonotario, se pur l'autore l'ebbe e non fu una sua aspirazione o non gli servì, falsamente apponendolo, a rafforzarne l'anonimo, esso non ci ha condotti a buon porto nonostante indagini lunghe e accurate (2).

Sconosciuto perciò resta l'autore. Ma prima di chiudere queste note converrà che si faccia cenno di un ignorato umanista sul quale può pur vagare alcun sospetto circa la composizione di questi versi, sospetto che è originato dalla considerazione di una predilezione speciale che l'autore mostra per Tivoli in più luoghi, sia quando narra che il carme fu composto lungo le rive dell'Aniene, là dove aveva amato ispirarsi Orazio (3); forse volutamente imitato, ove pochi anni innanzi era stato solito comporre le sue opere il pontefice Pio II (4) e dove infine Sisto IV medesimo aveva voluto soggiornare alcun tempo (5); sia quando viene a citare le cartiere di Tivoli o descrive i piani biondeggianti di messi, o distingue la città prima tra le italiane con l'appellativo di nobile del quale amava allora fregiarsi.

Ora visse in quei tempi un egregio prelato: Angelo Mancini Lupi vescovo tiburtino e imparentato con una nota famiglia di quella città. Egli fu in relazione coi letterati del tempo, fu tenuto in viva stima dal cardinale Ammannati ed ebbe da Sisto IV, che si servì tanto spesso degli umanisti per incarichi diplomatici, molte e delicate missioni. Espertissimo nelle leggi e nella letteratura lo dice l'epigrafe del suo frammentario sepolcro, fine opera che ricorda

(1) Nei mandati camerali di Paolo II ricorre il nome di un « Iohannes de Tibure familiaris d.ni Papae » non mai protonotario.

(2) Un elenco esatto dei protonotari al tempo di Sisto IV ci manca e ognuno sa quanto sia incompleto l'indice del Garampi nell'*Archivio segreto della S. Sede*; incompleto è pure il MARCHESI-BONACCORSI, *Del protonotariato*, Faenza 1751.

(3) ORAZIO, *Odi* IV, 2, I, 7, III, 4.

(4) PIU II, *Commentarii* Ed. Francoforte V, 188, scriveva allora la descrizione dell'Asia (PASTOR II, 86).

(5) Nel 1473 dal 19 luglio al 18 novembre. Arch. segr. vat. *Acta consistorialia*; THEINER, *Codex diplom.* III, 457; MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes* II, 280-82; AMMANNATI, *Epistole* 478, 514, 518, perciò lo biasimava; PASTOR II, 467; VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma 1819, III, 108, accenna all'opera del papa per Tivoli.

lo scalpello di Andrea Bregno, ove placidamente distesa sulla bara, che è fiancheggiata da volumi, riposa la salma del vescovo nella cattedrale di Tivoli (1). Una cronaca tiburtina di qualche anno più tardi, gli Annuali di Giovanni Maria Zappi (1519-1596) lo chiama « litteratissimo » e lo pone tra i più illustri figli di quella terra (2); il cronista dei vescovi di quella città, Michele Giustiniani, che scriveva nel '600 ma che aveva agio di consultare, com' egli confessa, documenti oggi in massima parte smarriti, scrive poi che il Lupi aveva « fatto grān frutto nelle profane e nelle sacre lettere non meno che nella professione legale » (3) prima d' essere alzato alla carica vescovile.

Nato nel 1422, oriundo di Cave, Angelo Mancini Lupi, figlio forse di una gentildonna di casa Mancini (4) fu allevato in Tivoli, presso questa famiglia che era tra le più cospicue della città in quel tempo e dotata di aderenze tali da poter più tardi occupar gradi eletti nelle corti di Roma e di Francia. Studiò probabilmente a Bologna ed a trentacinque anni, dottore in diritto, veniva nominato da Callisto III, in grazia del cardinale Pietro Colonna, vescovo di Veroli, dopo aver già avuto un canonico e una prebenda nella chiesa di S. Giorgio in Velabro, un'altra prebenda nella chiesa di Civitalavinia e precedentemente, da chierico, un beneficio nella chiesa di S. Stefano in Cave (5). Stimato da Pio II che forse in Tivoli aveva avvicinato, e dal quale ebbe lodi per i molti pregi e per l' attitudine dimostrata in grandi ed ardui negozi della Sede Apostolica « in maguis et arduis sedis apostolicae negotiis » (6) ebbe da lui affidata l'amministrazione e la tutela dei beni dei figli

(1) Nella cappella Mancini, la prima a sinistra. Una riproduzione in A. Rossi, *Tivoli*, Bergamo Ist. Art. graf. 1909 p. 110.

(2) G. M. ZAPPI, *Annali e memorie di Tivoli* ed V. PACIFICI, Tivoli, Soc. tiburt. Storia e Arte 1920 p. 122.

(3) M. GIUSTINIANI, *De' Vescovi e de' Governatori di Tivoli*, Roma 1665. p. 55.

(4) G. PRESUTTI, *Cave Prenestina*, Roma 1909, p. 25. « Angelus Mancinus Lupus de Cavis » è chiamato in un doc. del 12 agosto 1457 (Arch. segr. Vat. Provis. cam. t. 79, f. 72) riportato dal suddetto. « Angelus de Cavis » è chiamato dall' EUBEL, *Hierarchia Catholica Medit Aevi*, Münster 1904 II, 264, 291.

(5) PRESUTTI loc. cit., doc. cit.; EUBEL I. c.

(6) Arch. segr. Vat. Reg. Vat. 497, fo. 100; PRESUTTI, I. c.

di Edoardo Colonna duca dei Marsi che li aveva raccomandati, morendo, alla protezione del papa (1). E il papa incaricandone il vescovo Angelo Lupi, già passato in quel tempo alla sede di Sora, indicava in lui la persona che del defunto aveva goduto la stima e l'amicizia. Fu nel 1471 trasferito a Tivoli (2) ma ebbe nel contempo assai importanti legazioni. Personalmente conosciuto e stimato da Sisto IV (3), vice governatore di Perugia per Giacomo Ammannati, lasciò buona traccia del suo governo (4) componendo tra l'altro gli attriti tra le famiglie degli Oddi e degli Arcipreti (5), governatore di Fano promulgò degli editti suntuari soccorrendo il locale monte di Pietà (6), governatore di Cesena compose anche colà vertenze e litigi e lasciò della sua opera ottima fama (7), gover-

(1) L'incarico gli veniva affidato da Ancona due giorni prima della morte di Pio II, il 18 agosto 1464 « Considerantes quod tu eodem Adohardo viventi et morienti acceptus et benivolus fueris, ac sperantes quod in dies sue familie acceptior eris, te gubernatorem, rectorem filiorum, heredum, terrarum, subditorum ac bonorum usque ad nostrum beneplacitum, cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione temporali, salario et emolumentis per nos deliberandis, auctoritate apostolica... constituimus » Arch. segr. Vat. Reg. Vat. 497 fo. 100, in PRESUTTI loc. cit.

(2) Nel concistoro del 4 settembre; EUBEL op. cit. 275; PRESUTTI loc. cit.

(3) G. Ammannati a Rodrigo Borgia il 21 ottobre 1471 scriveva del Lupi: « Retuli Beatitudini suae (Sisto IV) de episcopo tiburtino qui gubernator reatinus et soranus fuit. Affirmavit se eum cognoscere. Laudavit eum ». I PROCOLOMINI, CARD. PAPIENSIS, *Epistole*, Milano, 1581 n. 402, PRESUTTI l. c.

(4) Ammannati l. c.: « In omnibus laboribus habui non adiutorem nullum sed ducem. Noscitur in civitate (Perugia) ut noscit, habeturque virtuti suae plurima fides ». Al Lupi poco più tardi scriveva il 29 dicembre 1471: « Periclitimi tui te valde laudant » op. cit. p. 217t.

(5) PRESUTTI op. c. p. 28; VIOLA op. cit. III, 117 - 119; GIUSTINIANI op. cit. p. 56; AMMANNATI epistol. 435, 442, 443.

(6) PPESUTTI l. c. Mentre era governatore di Fano il carmelengo lo invitava il 10 febbraio 1473 d'ordine del papa, a rinviare alla Camera Apostolica un causa promossa da tal Ludovico Uffreducci contro la Camera stessa, succeduta in possesso di alcuni beni di Sigismondo Malatesta, e contro Pietro Perucci da Fano (Arch. seg. Vat. Diversorum Cam. to. 87 fo 168). Per i decreti contro il lusso delle donne, l'eredità ab intestato e i tassi dedotti ne a profitto del Monte, v. GIUSTINIANI l. c. 56; VIOLA, 119-20.

(7) Appare il suo nome per una causa commessagli, previo un lando del 1475, tra Niccold Duodo nobile veneziano, ser Cittadino degli Albertini e

natore ancora di Città di Castello, d'Ascoli e di Rieti, si ridusse a Tivoli negli ultimi anni, dopo che un male di stomaco che lo angustiava da lungo, non parve concedergli tregua (1). Quivi riformò alcuni capitoli degli statuti comunali favorendo l'immigrazione dei forestieri della quale si sentiva vivissima necessità per essere stato il paese, in meno di sessanta anni, ridotto a penuria estrema a causa delle lotte e delle pestilenze (2). Morì a sessantatre anni nel 1485 e fu sepolto, come s'è detto, entro l'antico duomo da lui accresciuto di una decorosa sacrestia (3).

Le sue lodi furono tessute nel seguente epitafio tuttora visibile:

ANGELO LUPO PONT. TYBURTI. IURIS UTB. CONSULTISS. SACRARUM
LICITERARUM | ET RITUUM PERITISS. INTEGRITATE FIDE ET CASTIMONIA
CLARO. VEROQUE TOTIUS | LATII PATEI CUIUS IN PRIMIS INDE REATINO-
RUM TIPHERNAT. ASCULAN. FANENS. | PERUSIN. PICENTIUM. CETERORUM-
QUE POPUL. QUOS MIRA IUSTITIA MAGNA|NIMITATE ET ABSTINENTIA GU-
BERNAVIT DESIDERIO ET LACRIMIS FUNERATO | FRATRES | PETRUS LUPUS
PONT. SORANUS LEONARDUS ET PROSPER | BRNEMERITO ET PIENTIS-
SIMO POSUERUNT | VIXIT ANNIS LXIII MENSIBUS III DIEBUS VIII OBIIT
ANNO SALUTIS MCCCOLXXXV.

Nell'anno 1503 suo fratello Pietro vescovo di Sora e già giudice sediale di Tivoli nel 1459 (4) lo raggiungeva nella tomba dopo

mastro Giovanni tintore di Cesena unitisi in società, a Gualdo, per tintoria "di panni e altri commerci (21 novembre 1481) Arch. seg. vat. Arm. 34 t. 12 f. 195 v. in PRESUTTI l. c.

(1) AMMANNATI op. cit. op. 448.

(2) VIOLA op. cit. III, 121 e seg.; *Statuta et reformationes civitatis tibur-*
tinae Roma 1522 c. 72 v.; Furono approvate da Innocenzo VIII il 23 nov. 1486
Arch. seg. vat. Monterentii Camer t. 9. f. 77; PRESUTTI l. c. 24.

(3) GIUSTINANI op. cit. 56; VIOLA l. c. 125, lo stemma che ai suoi tempi appariva ancora è scomparso; CROCCHIANTE *Istoria delle Chiese di Tivoli*
Roma.

(4) Nella qualifica di « iudex et sedialis Tiburis » appare col nome di « Petrus de Lupis de Cavis » il 4 novembre di quell'anno nel testamento di Cola Ranisi. (V. PACIFICO, *L'archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista*, Tivoli Soc. tib. di Storia e d'Arte 1922 doc. XLV p. 75). Traslati a Tivoli suo fratello sborsava il 25 sett. 1471 per questa traslazione 100 fiorini alla camera apostolica: « Rev. pater dominus Petrus electus soranus, ut principalis et persona privata, ac vice et nomine R. di patris domini Angeli eius germani fratribus translati ex

essersi ritirato a Tivoli negli ultimi anni ad attendere la morte (1).

Nel rinnovamento della Cattedrale nel 1635 il sepolcro fu rimosso ed in gran parte disperso conservandone la sola parte centrale (2). Aperto il loculo, il corpo del prelato « si trovò quasi intatto scorrendosi chiaramente la sua naturale effigie, magra, ben proporzionata, con barba grande canuta, havendo nel dito un anello pastoreale, ed... illesi gli habitu pontificali ma... quando si toccava la carne s'arrendeau... » (3). Così avevan termine le vicende corporee del vescovo illustre che per la profonda cultura letteraria e per la stima ottenuta da vari pontefici umanisti, per essere stato il solo cittadino che in quegli anni lasciasse in Tivoli un vivo ricordo di vasta dottrina nelle lettere e nel diritto, noi crediamo poter additare come uno dei probabili autori del carme tiburtino.

III.

Circa i possessori del manoscritto e le sue vicende rileviamo quanto segue.

Dalla prima pagina del codice, finemente alluminata, venne tolto ritagliando la pergamena lo stemma che v' appariva, ma in calce al seguente foglio si legge in secondo caso il nome del possessore: Giovanni di Sambuci (4). Si tratta dunque di un castellano dei

Sorana ad Tiburtinam ecclesiam, ratione translationis dictae ecclesie tiburtine in persona dicti Angeli, per bullas domini Sixti, sub dat. Rome ap. sanctum Petrum MCCCCCLXXI pridie nonas septembris anno primo.... Dicta die bulle fuerunt date domino electo Sorano qui promisit statim solvere ommia supra-dicta (Arch. seg. vat. Oblig. segr. Cam. t. 84 f. 120 e 129). Il 4 dicembre dello stesso anno come vescovo di Sora versa altri cento florini alla camera apostolica « ratione provisionis sibi de ecclesia Sorana apostolica auctoritate tacte... ad quos dicta ecclesia sorana taxata repetitur ».

(1) VIOLA loc. cit p. 150. Era già in Tivoli nel 1503. A Sora lo sostitui il suo congiunto Matteo Mancini (EUBEL, loc. cit).

(2) Ciò si dovrà all'arciprete Fabio Croce, accademico degli Agevoli, che volle evitata la dispersione totale e che vide la salma dell'egregio prelato.

(3) GIUSTINIANI l. cit. p. 57, scrive che i parenti, i Mancini - Lupi che ne conservarono il sepolcro nella loro cappella ebbero l'anello trovato nella mano del cadavere.

(4) V. p. 6.

dintorni di Tivoli e precisamente di Giovanni Francesco d'Antiochia che col fratello Corrado possedeva in quegli anni il castello di Sambuci (1) e che, in lite frequente coi Colonna possessori della limitrofa terra di Ciciliano ed odiati da Sisto IV, era indubbiamente tra i più caldi difensori del papa di Savona. Anche il nome del possessore appoggia l'ipotesi che il poemetto si debba a persona che aveva relazioni vive con signori della regione di Tivoli.

Nei riguardi del codice, messo in vendita forse dagli ultimi, impoveriti discendenti dei signori d'Antiochia, notiamo la correttezza della lezione, nella quale peraltro molte parole, e talvolta intieri versi, vennero riscritti su rasura, l'eleganza della grafia umanistica e la duplice mano che la tracciò (mutata al verso 1715), l'ottima conservazione dei trentun fogli di pergamena che ne racchiudono i 1807 versi e gli eleganti fregi che adornano, oltre le piccole iniziali di vari capoversi, la grande iniziale del secondo libro che occupa tutto il lato destro della pagina con fregi vitinei intrecciantisi a foggia di nodi gordiani e la prima pagina del testo inquadrata in un largo ornamento di viticci avviluppati nella cui lista inferiore era lo stemma ora tagliato e scomparso; nel lato sinistro v'appare un piccolo vaso, mentre nel destro, in un'ampia spor-

(1) Archivio segreto della S. Sede Diversorum 88 p. 318t. Il 23 luglio 1472 si cercava di comporre una controversia tra gli Antiochia e il protonotario apostolico Lorenzo Colonna. « Latinus etc. Ottaviano de Martinis de Suessa commissario.... Inter communites terrarum Sambuci et Ceciliani Tiburtinae diocesis seu inter R.dum p.rem L. protonotarium de Columna et eius fratres ex una, ac nobiles viros Iohannem Franciscum et Corradum de Antiochia et cum consortes (ex alia parte) controversia (est).» etc. G. SILVESTRELLI *Città, castelli e terre della provincia romana*. Città di Castello 1914, scrive che Giovanni Francesco figlio di Potente lo aveva avuto in parte nel 1466. Passò poi pure in parte per eredità di donne alla famiglia Mareri. La tomba degli Antiochia è ancora visibile in Sambuci (V. PACIFICI *Tivoli e Corrado Antiochia* in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria Vol. XLII p. 269 qui vi anche notizie di Gio. Francesco e Corradino. Nel 1681 la famiglia degli Antiochia ancora esisteva in Saracinesco ove era arciprete un Benedetto d'Antiochia (Arch. Coccanari-Fornari, Tivoli. Sinodo del Card. Galeazzo Marescotti).

genza quadrangolare del fregio, è tracciata la lettera iniziale del testo. In alto è l'*incipit* in carattere capitale.

Nella biblioteca palatina di Vienna dov'è custodito, reca la catalogazione : *Cod. 2403 - Philol 164 - m. XV.*

Per l' interesse storico che esso ha, più che per quello letterario, ci è parso utile curarne la prima edizione.

Tivoli, dicembre 1921.

VINCENZO PACIFICI

LVCVBRACIVNOVLAE TIBVERTINAE CVIVSDAM PROTONOTARI
DE SANCTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO PATRE
ET DOMINO NOSTRO SIXTO QVARTO DIVINA PROVI-
DENTIA SVMMO MAXIMOQVE PONTIFICE.

LUCUBRACIUNCULARUM TIBURTINARUM CUIUSDAM PROTONOTARII DE SANCTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO PATEE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PROVIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE LIBER PRIMUS INCIPIT.

FONTE medusei mea non peto labra caballi
5 proliuer; neque vatificum capere opto soporem
vertice Parnassi, neque Apollinis invoco numen
Pieridumve mihi; Deus at precor in tribus ipse
unus hypostasibus lux et fons luminis, a quo
carmen et omne bonum; coeptis audacibus assit
aspiretque meis, faveat quoque quem cano summi
maiestas sacra Pontificis, cui rectius an sit
Systo, quam Xysto seu Sixto denique nomen
10 haud scio, nec rursus docto praeiudico cuiquam,
nomina quando fateor, si mille is Praesul haberet
non satis illa tamen milleno interprete laudes
ipsius exprimerent, signa aut virtutibus eius
digna forent summis; merito nam coelitus orbi
15 terrarum lapsum, et missum divinitus illum
crediderim, qualis toto rarissimus aevo
Papa fuit, qualem vix sperem aliquando futurum.
c. 1 A

c. 1 B

EDITUS in celebri Pater hic fuit urbe Savona
 20 **E** quae quamvis int̄ Ligurum pulchra oppida praestet
 et res ob multas magnasque sit inclyta gestas
 illustrata tamen magis est ex sydere tanto
 exorto in sese quam gestis rebus ab illis.
 Quod si nil veteris retineret nobilitatis
 urbs ea, sed fama nulla obscurave fuisse
 25 hactenus ipsa tamen iam nobile nomen haberet
 felix quod quarti foret incunabula Sixti
 nec tam Creta Iovis vel Apollinis insula Delos
 aut Maia geniti Cyllene nobilis ortu est,
 quam tanti Savona viri, quo faustior unquam
 30 vix fuit ac melior venietve sequentibus annis.

HUIC genitor Leonardus erat, cognomine dictus
 De Ruvere, at vero genitrix Luchina vocata est
 moribus egregii cives, opibus sed honesti
 atque suae merito percari civibus urbis;
 35 plus fortunati, plus tali prole beati
 quam si divitiis cumulati et honoribus essent
 caesareis, felix equidem, felix hymeneus
 coniugiumque sacrum soboles quo prodiit illa
 quae merito et digne fastigia tanta teneret
 40 ac summus pastor Christique vicarius esset.

De Ruvere ipsa domus fuerit ne illustrior olim
 stemmatibus decorata suis, quae forte vetustas

18. Nacque nel 1414 a Celle sul mare, ove i genitori s'erano rifugiati da Albissola presso Savona per scampare da un'epidemia; PLATINA, *Vita Sixti IV* in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*. Milano 1734, III, 2, p. 1051 e segg. scrive: « Cellis nascitur in pago maritimo, qui ab Urbe Savona quinque millibus passuum distat. Eo nam pa-

rentes configurerant vitanda pestis causa quae tunc maxime Liguriā vexabat. » ; PANVINIO, *Vite dei Pontifici etc.* Venezia 1730, ha la data 21 luglio 1414.

32. Luchina Monleone.

41. Per la famiglia di Sisto IV di antica discendenza, ma ridotta in povertà, e imparentata tuttavia coi Della Rovere di Piemonte, signori di Vinovo,

sordida delerit, nuper ne nitescere mundo
 coeperit, haud scio quamquam quid non deperit annis?
 45 Quid non mutat edax cum devoret omnia tempus?
 Verum utcunque habeat res haec, domus illa profecto
 tam clari exortu iubaris perquam inclita facta est
 fama et clarebit late nomenque tenebit
 aeternum et cunctis prorsum indelebile saeclis;
 50 praestabitque alto ruverino e sanguine nasci,
 quam de caesareo. Sed missa modo haec faciamus,
 deque ipso domus unde haec est decorata loquamur.

o. 2 ▲

INFANTEM hunc igitur mater dum funderet alvo,
 fata illi durae volvebant optima Parcae
 55 necabantque suis faustissima tempora filis;
 Saturnusque et Mars (ut opinor) et omnia prorsus
 sydera tum posuere suas immitia vires
 et nihil aut nocuere parum, sed Iuppiter aptis
 Mercuriusque, Venusque locis Phoebusque sororque
 60 aspectus habuere bonos, summosque favores
 praebebat puerο facies gratissima mundi
 et species iocunda poli, caelique figura
 astrorumque habitudo fuit tam prospera, nullus
 hac proprio ut gnato meliorem horoscopus optet.

65 **H**UIUS in os pueri formica ne grana vehebat,
 quale Mydae evenisse ferunt, examen apum ne
 mellificans visum est teneris insidere labris,
 sicut dulciloquo legitur fecisse Platoni,
 ipsius anne caput sacer atque innoxius ignis
 70 circumplexus erat, quo signo Servius ille
 Romanae imperio Tullus portenditur Urbis,

v. PASTOR L. *Geschichte der Päpste* v.
 II. lib. III cap. 1, pag. 434 della trad.
 MERCATI. Roma 1911; Rossi in *Giorn.*
araldico-genealogico a. 1877; O. VARAL-
 DO, *Compendio di Casa Della Rovere*
di Bernardino Baldi. Savona 1888;
 ID. *Sulla famiglia Della Rovere, nota*
critica. Savona 1888.

c. 2 B

visa ne flamma comas infantis lambere molli
 caelestis tactu, de pulchro ut fertur Iulo,
 sive aliquis micuit generoso in vertice fulgor,
 75 haud quid certi habeo; verum reor aethere lapsum
 prodigium felix gratumque parentibus omen,
 sperare unde aliquid magnum de pignore possent (1).
 De tamen hoc constat quoniam res ipsa propinquus
 infantis comperta sat est factisque per urbem
 80 accepta a senibus vulgatur fama Savonam,
 de hoc inquam constat, quod foelicissimus iste
 dum portaretur tener obstetricis in ulnis
 infans per mediumque forum populumque frequentem,
 dextram quae forsan pannis cincta latebat
 85 exuerit, tamquam populo benediceret, illam
 extendensque movensque manum, quod saepe diuque
 quum faceret, veniunt tanta ad spectacula multi.
 In quibus ecce senes quidam, prudentia maior
 quis inerat: « nescis » aiunt, « nescis, o foemina, nescis
 90 quale sit illud onus quod gestas quamque futurum
 illustre et vasto quam olim spectabile mundo;
 hunc observa igitur puerum, nisi fallimur, iste est
 dextera cui faustum portendunt sydera fatum
 seu magis ipse Deus ». Dixere et protinus aedem
 95 quisque suam versus, repetunt iter, omine laeti.

Ut Samuelem igitur, sic hunc pia cura parentum
 iam parvum donare Deo, iam addicere sacris
 dispositus, quanquam nonnulli forte fuere
 qui puerum mundo potius debere putarent
 100 tradi et divitiis sobolique incumbere demum
 augendae, in longumque futurae posteritati
 consulere; ast tandem faustique piique parentes

(1) *Nel lato inferiore di questa pagina il nome: Iohannis Sambuci.*

82-95. « Dum obstetrix puerum, cui
 Francisco nomen indiderat, in ulnis per
 forum gestaret, saepe manus ad in-
 star benedicentis ducebant, a senioribus
 quibusdam factum admirantibus nutrici
 dictum est: *infantem diligenter observa
 quando ad aliquid magnum natus sit* ».
 PLATINA l. c. 1065.

in partem vicere piam. Nam visio matri
 ostensa in somnis, divumque probata voluntas
 105 inditiis certis demum ad meliora retorquent
 corda repugnantum, genitrix namque hunc paritura
 non se igni gravidam, seu flamas ferre furentes
 vedit uti vidisse ferunt Cissaeida adultrum
 quae peperit (1); verum puerum facieque decora (2)
 110 dulcique aspectu, cui divi assistere visi
 Franciscus nec non Antonius, urbs Patavina
 cuius habet corpus, quorum alter relligionis
 vestem abitumque sua, chordam porrexerat alter
 foelici infanti; vovet ergo piissima mater
 115 se natum pignus sex saltem mensibus ipso
 induturam habitu; reputansque puerpera votum
 effectu fraudare nefas, sex mensibus almi
 infantis molles veste ipsa contegit artus,
 Francisco ex sacri cui nomen fonte lavacri;
 120 quo simul ac puerum semestri tempore lapso
 exuerant habitum, membra ille tenerrima saevo
 corripitur morbo; Luchinaque protinus ipsum
 votum iterat gemebunda suum factoque perimplet
 ac mox incolumen recipit laetissima natum
 125 de cuius vita modo desperaverat aegra.

o. 8 ▲

INSUPER huic pueru cum iam maiusculus esset
 vi detracto habitu, gravibus subito uritur ille

(1) q. p. *su rasura*. (2) d. *id*.

111. cfr. PLATINA, loc. cit.

114-116. PLATINA: « Dum obstetrix
 puerum cui Francisco nomen indiderat, ut fit accurate in balneo la-
 varet, eundem cernit duos digitulos,
 quasi signaturum aquas erectos tenere.
 Quare mater, dum puer in undis ali-
 quando defecisset, ac paene necatum
 obstetrix ad se detulisset, somni me-

mor, vovit se induturam filium Sancti
 Francisci habitu facturamque ut eun-
 dem sex mensibus ferret ».

122. cf. PLATINA, loc. cit.

127. PLATINA: « Hoc idem quum re-
 prehendisset Petrus cognomento Iup-
 pus castigassetque verbis parentum su-
 perstitutionem (ut eius verbis utar) puer
 habitum detraxit ».

febris atque etiam collectus gutture multus
 humor et immanem facit apparere tumorem
 130 et vocis prope claudit iter potusque cibique;
 tum Luchina preces lacrymasque aegerrima fundit
 ac repetit votum, vestemque resumere sanctam
 ut pius ipse puer possit tandem impetrat; atque
 135 confestim fugiunt febres et putridus humor
 detumet et diri sublata molestia morbi est.

c. 3 B

QUUMQUE vagaretur secus urbis pulchra Savonae
 moenia, praecipitem, lapso pede, casus in altum
 e scopulo deiecit eum; quid parvulus, eheu,
 quid faciat cui nec comes est nec qui ferat ullus
 140 auxilium mortalis adest? Num gurgite ponti
 eripiat sese, cui non ars ulla natandi
 cui nec adhuc validos dederat natura lacertos?
 Nil opis humanae restat, coeleste necesse est,
 proh dolor, insanis caput hoc submierger undis
 145 ni quod subsidium puero mox caelitus assit;
 sed procul astantes, quibus haec res cognita iam tum
 non fuit, e liquido parvam labi aethere nubem
 diversae ab reliquis formae mirique coloris
 respiciunt, stantemque supra, puer ipse ubi lapsus
 150 atque volutatus iacuit sub fluctibus atris.
 Quique dat hoc signum, summis quem destinat alto
 consilio rebus; non hunc discriminé tristi
 deserit Omnipotens, sed opem celeremque salutem
 mittit, namque ipsi fratum duo clara minorum
 155 lumina, Franciscus puero atque Antonius una
 apparent, manibusque sacris sibi visus eorum est
 attolli et sicco securus litore sisti.
 Ergo ita de magno divinitus ille periclo
 ereptus, sanctam solito mage religionem
 160 expetit atque pium crescit iam pectore votum.

136-157. PLATINA loc. cit. 1066: «Dum puerulus iuxta Savonae moenia solus praeceps labitur, cui paene submerso visum est manibus divorum Francisci et Antonii attolli».

CARNALES igitur vos, o pueri, huius amici
 nequicquam certe, nequicquam vertere sanctum
 propositum ipsius contenditis, altius illud
 quam caro quippe putat puro est in corde repostum;
 non equidem mercator erit, nec diviciarum
 congestor, neque se curis ac nexibus huius
 impediet mundi, maiora capessere certum est,
 quamquam tempus erit quo pleno copia cornu
 argento donabit eum, donabit et auro
 multigenisque opibus, quas altior aethere parvi
 ipse quidem ducet, neque enim dignabitur illas
 complecti affectu, tamen harum haud abnuet usum,
 utpote facturus, quae omnis mirabitur aetas.
 Desinite ex illo quoque quaerere posteritatem
175 mortalis sobolis periturave pignora, namque
 castus abhorrebit procul a complexibus, omnem
 effugiens venerem, virgoque manebit in aevum,
 nec fragilem prolem tanti genuisse putabit,
 perdat ut aureolam quae debita virginitati est;
 tarda sed hic olim cum iam adventare senectus
 cooperit et nascens ac rara asperserit eius
 tempora canicies (superum sententia sic stat)
 spiritualis erit pater ac pastor populorum
 innumerabilium, clavesque tenebit Olympi.
180 Quare obniti ultra superis desistite tandem
 vos caro quos et sanguis agit, caelestia quippe
 consilia haud mutare licet, concedite saltem
 portentis monitisque Dei, puerumque petentem
 summa per ima, gradu nolite repellere coepio
 sed sinite hunc quo fausta vocant pertingere fata.
185

TANDEM igitur victis carnalibus eius amicis
 praecipue ratagente pia sanctaque parente,
 oraclisque operante deo, sacra religionis
 ingreditur septa, et mox legitima ut fuit aetas
195 devotus profitetur eam, sic ergo tenellum

Franciscum hunc divi puerilibus imbuit annis
regula Francisci; quo exercitus ordine lustris
pluribus, edidicit carnis compescere motus,
subdere sese aliis, tumidos pessundare fastus
200 spernereque infidi vana oblectamina saecli
et vera pietate Deum colere ac revereri.

c. 4 B

INGENIO vero docili cum praeditus esset
I discendi nec deesset amor; talis vir in omni
doctrina evasit, qualem sperare futurum
205 Pontificem iam tum poteras; doctissimus autem
quomodo vel mulsit sermonibus ille disertis
vel docuit flexitve homines, absolvere longum est.
Ut breviter dicam, tantus fuit ore monendo
et dispergendo divini semina verbi,
210 Orpheus quantus erat cithara fidibusque canendo,
quem perhibent solitum currentes sistere rivos
seque sequi fecisse feras et currere silvas,
saxa quoque et saxis mage dura liquecere corda,
ac mulsisse suo regna internalia plectro.

215 **V**ERUM quum tamen Pater iste hortando valeret
ac divinorum summus sator eloquiorum
notus ubique foret; tamen hunc non pulpita solum
publicaque ad populos exhortamenta salutis,
imo vero scholae doctoralesque cathedrae
220 clarum etiam fecere virum; nam scripta Britanni
volvens Iohannis (subtilem nec sine causa
doctorem plerique vocant) demum emicat ipso
dissertando suo subtilior ille magistro.
Anglicus is ne fuit patria, scotus ne, Iohannes
225 egregius doctor, dubitarim namque ut Homerum

196-197. PLATINA: « Nonum agens annum, coenobiumque frequentans (domo enim quotidie proficiscebatur) Io-

hanni Pinarolo, viro optimo committitur, a quo ordinis mores vitamque minorum imbibetur ».

Smyrna, Rhodos, Colophon, aliae quoque quatuor urbes
 quaeque suum dicunt; sic — est meus iste Iohannes —
 Anglia ait; contra: — meus est hic — Scotia dicit; o. 5 A
 hanc igitur quoniam litem sopire nequibam,
 230 appellavi illum, vitato errore, Britannum.
 Quamquam constat eum saeclaribus incubuisse
 artibus Oxoniae sacramque illic didicisse
 praevalidum ingenio simul ac docuisse sophiam,
 praeter enim titulo praestans opus oxoniense,
 235 ipse ibi multa sui vestigia certa reliquit.
 Sed redeo ad Franciscum. Igitur sicut vir acutus
 Carneades quondam, quod non everterit ipse
 nil oppugnavit (verbis Ciceronis ut utar)
 sed neque defendit quod non ratione probarit;
 240 hic sic hic nostro doctor celeberrimus aevo
 sive oppugnarit quicquam rationibus altis
 (qualibus et validis solet ac vehementibus uti)
 seu propugnarit, semper cumulatus abivit
 laudibus atque tulit secum, certamine misso
 245 cum plausu, et doctis et vulgo iudice palmam.
 Quid moror? Ut paucis complectar plurima, tandem
 tam nituit studiis gentilibus ille sacrisque,
 ipsum ut qui vivunt oculum mundi fateantur
 ac doctrinarum fontem quemdam pelagusque,
 250 et si Ariopago sua gloria prisca rediret
 hunc quoque palladiae demirarentur Athenae.
 Conscia sunt horum quae diximus oppida magnam
 sparsa per Hesperiam, verum certissima testis
 est docta urbs Patavi, bis binas qua pater iste
 255 vixit olympiadas, semper discensve docensve
 inque dies crescens, ac se laudacior ipso.

252-256. PLATINA: « Grammaticam
 deinde tanto studio perdidicit, ut brevi
 Ciceronis volumina partim ab aliis au-
 dierit, partim vero bonitate ingenii
 intellexerit. Audienda praeterea dia-
 lectices cupidus, Cherium profectus
 doctores loci... audivit... Papiam... mox
 Bononiam proficiscitur..., Iacobo... Te-
 store, parisino doctore, Bononiae ...usus
 est. Audivit et Andream Nolanum...
 Dum Genuae capitulo... adolescens XX
 natus annum, et nondum doctor, ita

260

TRIS autem scripsit libros (ut opuscula nondum
edita praeteream) quibus in tribus eminent eius
ingenium excellens, ingensque scientia rerum;
ex iis unius titulus (si rite recordor)
est « *De Posse Dei* », « *De Contingentibus* » alter,
tertius inscriptus liber est « *De Sanguine Christi* ».

o. 5 B

265

270

275

ATRIBUS ergo bonis clarus, modo quas memoravi
atque aliis, merito generalis in ordine toto
ipse suo efficitur; dehinc Sancti ad vincula Petri
effulget titulo; superum tum numine certo
annis exactis postquam Verbum Caro factum est
mille et quingenti (viginti deme novemque)
idus Augusti quinto faustissimus alta
Sedis Apostolicae demum fastigia scandit.
Consensu ergo Patrum summo, plausuque bonorum
ingenti, studiisque piis ad pontificatum
evectus, deinceps Sextum se dicier ipse
instituit, summisque tribus qui id nomen habebant
Praesulibus, mores actusque imitatus eorum
egregios, sese quartum quoque nomine iunxit.

aceruisse et eleganter disputavit ut
Gulielmus Casalis Ordinis minorum
Generalis.... mira benevolentia prae-
gaudio amplexus est. Denum... quum
Patavii Philosophiae ac Theologiae
gradus magno omnium consensu su-
scipisset... publice legit... et... disputa-
vavit Patavii, Bononiae, Papiae, Senis,
Florentiae, Perusii... Perusini ob singu-
larem doctrinam et integritatem in ci-
vium suorum numerum accepere....
Hominem frequenter audivit Bessarion
Cardinalis Nicaenus... cuius familiaria-
tate delectatus est... Praedicavit etiam...
in multis Italiae civitatibus magna ho-
minum corona et gratia. Duorum ge-

nerarium, ...Antonius Ruscus (et) An-
gelus Perusinus, socius est habitus et
comes. His mortuis et Iacobo Mozani-
ca, ...Iacobus Sarguella generalis crea-
tus socium sibi delegit. Cfr. PASTOR
op. cit. p. 485.

260-263. Cfr. PASTOR op. cit. 497;
PLATINA, l. c. Scrisse anche un lavoro
sulla Concezione Immacolata di Maria.

265-270. Archivio segreto vaticano,
Acta consistorialia; PASTOR l. c. 497.
Per la carriera eclesiastica cfr. inoltre
PLATINA l. c. L'elezione fu annunziata
il 9 agosto 1471.

276. PASTOR 432-34.

MAGNI autem siraui ac magnus fit pastor oivilis,
 280 Matque Petri iam sede sedet, non segnis inersque
 nil agit, haud etenim sunt consona moribus eius
 ocia, sed tam grande suis, et tam grave pondus
 impositum esse humeris secum noctesque diesque
 voluit, et ex altis patribus sanctoque senatu
 fratribus, legatos partes dimittit in omnes
 quacumque excelsum, dulce, inque effabile Christi
 285 atque salutiferum nomen gens relligione
 ulla colit vera, scrutatum quis status illic
 urbibus ac regnis fuerit, terrasque per ipsas
 exploratum, in eis amor an discordia, bellum
 an pax, firma fides anne haeresis, impietas ne
 290 an pietas, utrum tandem regnaret honestum
 an turpe, ac suasum populis meliora sequantur
 iusticiamque, fidemque colant, pacemque et amorem
 inter se teneant, in Thurcum vero nefandum
 acres arma ferant, verae hostem relligionis,
 295 Christicolasque, eheu (veluti lupus aut leo raptas
 mite pecus discerpit oves) truciter cruciantem
 ignibus et ferro, sacrasque aedes violantem
 et blasphemantem sanctum, o dulcissime Jesu
 mellifluumque tuum quodque est super omnia nomen.
 300 Haec brevis immensi summa ingentisque negotii
 et quo pontificum nullus mage grande priorum
 est unquam molitus opus. Quanta omnibus inde
 laetitia est exorta pii? Spes quanta futurae
 prosperitatis erat? Fideique per ampla ferendae
 305 terrarum spatia et Thurcorum sub iuga tandem
 vel mittendorum vel se iam relligioni
 summissorum? Porro quid causae erat, ipsa
 tam bene copta quidem, cur non legatio tantum
 profuerit, quantum spes plerorumque ferebat
 inquirendum aliis investigandumque relinquo.
 Nec quosquam culpem, celsis sed patribus illis
 talia ob ecclesiam qui munera obire volebant,
 310 Christicolumque pii paci fideique studebant

c. 6 A

et laudi dandum est, et habendas in saecula grates.
 315 Sed Papae ante omnes, vigili quo preside rerum
 tanta parabantur, quae si perfecta fuissent
 esset in occiduis factus modo partibus orbis
 pace Dei populus longa pietateque felix.

c, 8 B

320 **I**UGITER hiis equidem Sixtus studet atque ope summa
 propulsis vitiis, bellis, erroribus, alta
 nititur ecclesiam pace ac pietate beare;
 vix tam Fabricios, Brutos, ipsumve Camillum,
 Marcellos seu Scipiadas, Paulos Deciosve
 sollicitos unquam pro se Roma inclyta vidit,
 325 quam pro Sede sacra Romana solicitari
 conspicimus Sextum; sed nec pius Epaminundas
 aut Cadmus Thebas nec legifer ille Ligurgus
 magnanimam Sparten, nec doctas fortis Athenas,
 Codrus, Thrasybulus seu Theseus, cura et amore
 330 maiori complexus erat, magis aut cupiebat
 prosperitate frui et rebus florere secundis,
 quam sibi subiectos hic religione fideles;
 ut siquidem Phoebus medio sub limine currens
 Zodiaci, Tropicum per utrunque, per et duo puncta
 335 ipsius aequantis, perque omnia signa citatus
 fertur et hesperias nunc visitat impiger oras,
 nunc roseam Auroram, gelidam nunc aspicit Arcton,
 nunc illas Notus unde plagas flat et humidus Auster
 et pariter terras ac pontum circuit omnem,
 340 sic pius hic Pastor iubar et lux publica mundi
 Europam atque Asiam Libyenque caloribus ustam
 mente adit atque etiam Gades pertingit ad ambas,
 solisque occasum pernix invisit et ortum.
 Imo omnes animo partes circumvolat orbis
 345 ut sectas hominum moresque intelligat, utque

282-319. PLATINA l. c.; PASTOR 441 e
 segg.; v. nota ai vv. 535-538.

340-406. È il programma di Sisto IV
 ispirato, anche per la debolezza del po-

tere temporale in quel tempo e per le
 diffidenze generate dai rigori di Paolo
 II, al rinsaldamento delle relazioni coi
 vari stati - PASTOR II, 441 e segg.

si possit, proposit mortalibus, avius error
 quo agit, ille etenim duros miseratus Hebraeos,
 saxeia iudaicae meditatur pectora gentis
 mollire, et caecum quo tecta est tollere velum;
 350 quin et Agarenos qui falso nomine iactant
 se Sarracenos molitur flectere, saevus
 quo furor, et rabies agitat fera; falsaque turpis
 dogmata et infandas Machumeti evertere leges
 percipit et vanas omnes evellere sectas;
 355 in primisque suos, quos sacramenta salutis
 in Christi retulere gregem, conatur ab omni
 errore et culpa (quibus heu plerique laborant)
 efficere immunes; quod si fore corpore praesens
 omnibus ille locis posset, mente ut solet esse,
 360 non solum nobis ipsa aurea saecla redirent,
 nostra sed haec aetas fieret felicior aurea.

ILLI patrum factus pater, ecclesiaeque Hierarcha
 maximus, haud animos attollit culmine tanto,
 utve solent vani turgescit honoribus altis;
 365 sed quam humilis fuerat iuvenis, cum viveret arcti
 sub patribus claustris, tam factis testibus idem
 perstat adhuc, vocemque Petri moremque secutus
 utpote non dominans tumide in clero, ex animo sed
 forma gregis factus; neque enim vel in hoc tibi cedit
 370 optime Gregori Pater ac sanctissime Papa,

363-406. L'umiltà del pontefice congiunta ad una benignità che si tramutò troppo spesso in debolezza, non dominata da quegli scatti energici che pure in lui furon frequenti, è riconosciuta dal Pastor (II, 621, segg.) che confuta il parziale, violentissimo giudizio dell'Infessura. Quest'ultimo, partigiano dei Colonna, nemici acerrimi del pontefice, così fra l'altro descrive Sisto

IV: « Impiissimus et iniquissimus... cui nullus Dei timor, nullus regendi populi christiani amor, nulla charitas et dilectionis affectio, seu solum voluptas inhonesta, avaritia, pompa seu vanagloria semper et continue praecipue viguit et in consideratione fuit... » (INFESSURA - TOMMASINI, *Diario della citta di Roma*, Roma Ist. stor. ital. 1890 p. 155 segg.).

inter Pontifices quamvis vir humillimus esses
atque Dei servorum servus primus in ipsa
dici scriptorum voluisses fronte tuorum.

375 **H**unc humili iuncta est animo indulgentia praestans
in sibi subiectos, patrisque affectio summa;
nec magis carnalis genitor sua pignora quisquam
diligit atque fovet, quam noster spiritualis
iste parens cunctos fidei sibi semine natos
Christicolas, natale solum sive Anglia dulcis
380 nobile seu Latium sit eis divesve Canopus
seu Rhodanum Gangenve bibant seu flumen Hiberum
seu Scythiam Tylenve colant arentiave arva
Aetiopum, quos una pedis premit ungula tauri;
nec personarum sane est acceptor; in omni
385 gente sed ut quisquam probior meliorque videtur,
sic magis est Sixto gratus; quamvis fidelis
rusticitas sit ei cara (ut par est) tamen ipsam
doctam iusticiam maiore profecto favore
prosequitur, doctosque viros, modo moribus illi
390 et vita emineant, ad honores evehit amplos.

c. 7 b

395 **A**c non morosus neque sese adeuntibus asper,
non durus rigidusque pater deprenditur unquam,
verum miticia summaque affabilitate
utitur erga omnes, nec in hoc discriminem habendo
cuius vel patriae fuerint vel conditionis;
a seseque solet rarum dimettere tristem;
vixque aliquando sinit quenquam perferre repulsam
ingratam, quod enim petitur, si tale sit ipsum
concedi ut deceat, mox annuit utpote summe
400 humanus summeque studens prodesse quibusque,
si vero potius ratione iubente negari
debeat, ore adeo miti negat atque suavi,
ut iam tum placeat sitque ipsa negatio grata;

unde fit ut cuncti fuerint quanta libet orti
 405 Barbaria, merito pietate ferantur in illum
 mirifica. Vidi siquidem benediceret almus
 quum populos, sacrasque manus expanderet orans
 pro grege et optaret felix faustumque paterno
 omnibus affectu, vidi (inquam) lumina in ipsum
 410 tracta ac rapta patrem et tanta dulcedine captos
 complures, vix ut quirint divertere vultus,
 sed velut attoniti stabant, oculosque in amata
 atque admirata facie sine fine tenebant;
 tumque mihi (neque enim poteram prohibere) cadebant
 415 ex oculis lacrymae, multos cum forte viderem
 iam fletu manare pio, qui murmure dulci
 longa precabantur prosperrima tempora Sixto;
 nam quum disparibus linguis variisque fuissent
 vocibus, illud erat votum tamen omnibus unum.

o. 8 ▲

420 **S**ANE quisquis in hunc oculos defixerit acres,
 in facie vultuque viri caeleste videbit
 elucere aliquid, maiestatemque verendam;
 ut siquidem taceam Faunos nudosque Lupercos
 ac Salios cum Flaminibus, quos caeca vetustas
 425 est sacris adhibere suis consueta ministros
 (nam quae cum tenebris clarae collatio lucis?)
 hiis (inquam) tacitis sacrorum sacrilegorum
 praesidibus, quos cum Sixto conferre nefandum est,
 longe erat illi impar, nec maiestate Joaddus
 430 tanta unquam luxit (1) princeps summusque sacerdos
 Iudaici populi, per somnum interque quietem
 visus Alexandro Medos Persasque potentes
 sub iuga missuro, magnumque (ita fata ferebant)
 victuro Arsacidem; non ille Eleazarus, almo
 435 ornatum cultu quem quondam pontificali
 admirabantur quodamque horrore stupebant

(1) m. I. t. u. l. su rasura.

c. 8 B

niliaci proceres, legatos quos Ptolomaeus
 cui cognomentum Philadelpho, misit ad ipsum
 ut peterent linguae graecae hebraicaeque peritos
 440 mitti ad se, sacros qui possent vertere libros ;
 non Aaron primus summo qui pontificatu
 functus erat sub lege, licet tot vestibus almis
 et tot adornatus gemmis fulgentibus esset ;
 denique Melchisedech, quamvis reverenda vetustas
 445 commendarit eum, variaeque sacraeque figurae
 vitaque caelestis magnum ac merito venerandum
 reddiderint ; tamen haudquaquam cum praesule Sexto
 munera praesertim quando papalia rite
 (ut solet) exequitur, conferri debet. In hoc nam
 450 quum semper magnum, semper venerabile quiddam
 apparet, tum praecipue quum pontificali
 fungitur officio, sacrisque incumbit, in ipso
 eminent ultra hominem manifesti numinis instar.
 Credo equidem Linus et Cletus Clemensque Petrusque
 455 sic extendebatque manus gestusque tenebant
 verbaque promebant oculosque atque ora ferebant.

QUANTA sit autem huius pia magnificentia Papae
 promere difficile est, ego vel paucissima dicam
 e multis, eaque ipsa brevi ac cursim memorabo ;
 460 iste igitur Praesul super afflictos pia gestans
 viscera, non cessat lapsos attollere, stratos
 erigere, atque opibus tenues inopesque iuvare,
 praecipue ex alto quos caeca, volubilis, atrox
 deiecit fortuna loco, nec parcere dulce est
 465 sumptibus, imo supra quam tanta aeraria, visque
 tanta facultatum (si sic mihi dicere fas est)
 suppetit, ipsius foecundum et nobile pectus
 in miseros conferre velit, tantoque voluntas
 amplior est arca quanto quod fine recusat
 470 arceri, id superat quod limite clauditur ; atque,
 ut modo praeteream, quid largus in inferiores

c. 9 A

- conferat afflictos, excelsis regibus orti
 sunt invenes, quibus ac reginis ille duabus (1)
 sufficit impensas. Iuvenum porro unus eorum
 (ne singillatim, quod longum est, dicere pergam
 nomina, fortuna, genus ac mores reliquorum)
 est ille Andreas, cretus stirpe imperiali (2)
 antiquaque domo celsaque Palaeologorum,
 ex genitore quidem Romeorum despote Thoma.
- 475
- Is Thomas frater Constantini fuit (3) eius
 quem Thurci, ut capta est Constantinopolis, eheu (4)
 induperatorem crudeli morte necarunt,
 tormentumque pati dulcemque amittere vitam
 malentem, tetri quam iussa implere tyranni
 480
- 485 ac rectam violare fidem Christumque negare.
 Hic vero Andreas tanta quum nobilitate
 dignas optineat naturae, munere dotes
 corporis atque animae, moresque adiecerit illis
 ingenuos, talemque suum pietate fideque
 490 sectetur patrum, bene in ipsum dona profecto
 collocat impensasque, manus largissima Papae,
 et mihi gratari hinc, manes umbraeque videntur
 et patrui et magni Constantini. Sed ad illas
 495 reginas venio quarum altera, prohdolor, ipsa est
 Carola, cui Cyprium rapuit violentia regnum,

Andreas
 Palaeolo-
 gus Tho-
 mae filius
 Constan-
 tini ulti-
 mi fratris

(1) ac. r. il sottolineato. (2) chiosa marginale coeva. (3) C. f. sottolineato. (4) T.
 u. c. e. e di diversa grafia.

475. Andrea Paleologo, despota titolare della Morea, figlio del detronizzato Tommaso e nipote dell'imperatore Costantino Paleologo (+1453) dimorò in Roma, ove sposata una trista donna morì, come il padre, in miseria nel 1502. Tentò invano di riconquistare la patria sua. Ebbe da Sisto IV una pensione di ottomila ducati.

495. Carlotta di Lusignano moglie di Luigi di Savoia, salita al trono di Cipro nel 1458. Giacomo suo fratellastro

le tolse il governo con l'aiuto del sultano d'Egitto, imprigionando nel forte di Cerines il Savoia. Carlotta costretta a fuggire passò a Rodi e poi a Roma ove sbarcò presso S. Paolo il 14 ott. 1461. Ventiquattrenne, di statura media, dallo sguardo sereno, dal volto bruno-pallido, dalla parola affabile e fluente, dal contegno regale, la descrive Pio II (*Comment.* 179) che le assegnò per abitazione un palazzo presso il Vaticano e le diede varie sovvenzioni.

c. 9 B

regia progenies, patrio et dignissima sceptro,
 utpote non solum naturae dotibus altis
 praedita, sed morum, pariter probitate bonorum
 praepollens. Sixto ergo Amathos, Paphos, Idaliumque
 500 ac Damasaenus ager, tota insula denique Cyprī
 pinguis et, ut perhibent, Veneri gratissima quondam:
 si fortasse homines, merita haud sat talia pensent,
 (credo) immortales aget hoc pro munere grates.

505 **A**LTRA autem regina, pio cui pectore Papa
 suppeditat sumptus, Katerina est, nobile gentis
 Illyricae german, praeclarique inclyta pridem
 gnata ducis Stephani, ac Thomae fidissima coniunx,
 qui Bosniae (1) regnum iustus feliciter annis

(1) nel cod.: Bosinae.

Partita per il Piemonte il 29 ottobre
 onde perorar la sua causa presso varie
 corti, ma non ottenuto l'intento, si rim-
 barcò a Venezia per Rodi sull'autunno
 del 1462. Di qui tornò a Roma nel giu-
 bileo del 1475 (giunse il 3 giugno) dopo
 esser partita da Rodi, ove più non
 doveva tornare, il 4 luglio dell'anno
 precedente ed aver rivisto in Piemonte,
 a Moncalieri, il suo sposo Luigi. Il
 papa provvide alle spese della sua di-
 mora nell'urbe dopo averla solenne-
 mente ricevuta (nell'ospedale di S.
 Spirito un affresco coevo riproduce il
 ricevimento) e le diede per abitazione
 l'odierno palazzo dei Convertendi in
 piazza Scossacavalli. Restò a Roma
 negli anni seguenti. (HERQUET K. Car-
 lotta von Lusignan und Caterina von
 Cornaro, Königinnen von Cypren,
 Regensburg 1870). Un suo ritratto in-
 sieme con quello di Luigi di Savoia,
 di mano di Piero di Cosimo, è negli

affreschi della cappella Sistina (PASTOR
 II, 217, 425, 491, 620, 663, 706).

505. Caterina di Bosnia matrigna
 dell' ultimo re, Stefano Tomaszewit-
 sch, stabilitasi a Roma dopo l'occupa-
 zione della Bosnia da parte dei Turchi
 (1463) e l'uccisione di Stefano e di vari
 suoi parenti. Essa, insieme con la regina
 Maria, scampò con la fuga alla cattura,
 e dopo aver dimorato alcun tempo in
 Ragusa venne a Roma nel 1466. Ebbe dal
 pontefice un assegno mensile di 100
 fiorini che subirono l'anno dopo un
 annuo aumento di 240 per l'affitto di
 casa. Abitò, insieme con dame e si-
 gnori bosniaci, prima in una casa
 presso S. Marco, di Giacomo Montebone,
 poi nella città Leonina. Morì
 cinquantatreenne il 23 ottobre 1478
 lasciando erede del regno la S. Sede
 qualora i suoi figli, passati all'islami-
 smo, non tornassero cattolici. È sepolta
 nella chiesa dell'Aracoeli ove tuttora

rex aliquot tenuit, sed proh nimis impia fata
 510 proisque scelus, contra Thurcos pia dum movet arma
 (horreo cum refero) si vera est fama, nefandi
 fraude cadit natū, quo non procerior alter
 rex erat, aut forma praestantior, aut probitate
 notior, aut rigidis pro iusticia acrior armis,
 515 excipe dumtaxat quo fausta est Anglia rege
 Edwardum; siquidem rex procerissimus ille est,
 et facie ac vultu penitus pulcherrimus, et quo
 natura ingeniosa magis forma speciosum
 mortalem proferre nequit; Minos nec eodem
 520 iustior aut Rhadamanthus erat, nec fortior Heros
 Amphitryoniades; quam prudens vero sit, et quam
 clemens, quamque etiam pius in patriamque Deumque,
 denique quam cunctis virtutibus emicet unus
 iis, quibus ornari maiestas regia debet,
 525 dictu incredibile est. Quid plura? Exculpere dignum
 sceptris, qui volet eloquio ac depingere regem,
 exemplar sibi sumat eum. Digressa sed unde est
 seu mage rapta, illuc referat se oratio. Thoma
 quum viduata igitur regina haec coniuge tali,
 530 pulsa sit et regno patriaque extorris inopsque
 in nullam Sixti pia munificentia posset
 ostendi melius, praesertim religiosa
 quum sit, et in cunctos observantissima Sanctos.

o. 10 ▲

TRANSEO mittendis quantum ipse profuderit auri
 535 legatis Sixtus, terraque, marique, iuvandis

si scorge, in capo alla navata sinistra,
 la sua pietra tombale. (THEINER, *Vete-*
ra monumenta slavorum meridiona-
lium historiam illustrantia, Roma 1863.
 I, 509; CASIMIRO, *Memorie... d' Ara-*
coeli, Roma 1736, 147; ADINOLFI, *La*
Portica di S Pietro, Roma 1881, 102;
 REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom.*
 Berlin. 1867-70, III, 1, 148; KLAIC
Geschichte Bosniens von den ältesten

zeiten... Leipzig 1880-87, 438; MIKLOSIC,
Monumenta Serbica. Vienna 1828, 519;
 CIACONIO, *Vitae... pontificum roma-*
norum, Roma 1667, III, 4; PASTOR II,
 228).

516. Edoardo IV d' Inghilterra, duca
 di York, nel 1461 proclamato re contro
 Enrico VI.

534. Sull'attività svolta da Sisto IV
 per preparare la crociata contro i turchi

- regibus ac populis saevae contra arma trucisque
 Thurcorum gentis, properoque ad aperta, videre
 quae licet et quae oculis sunt obiecta undique nostris.
 Quondam vicenus minus uno ductus aquarum
 540 multiplices toti lymphas infunderat Urbi ;
 post tamen (ut fama est) lapsis iam pluribus annis
 e tanto numero vix unus in Urbe remansit,
 scilicet is, Campus quo allutus Martius olim est,
 Virgineam qui et duxit aquam ; quin nuper et idem
 545 ductus aquae prope deperit, laticesque salubres
 Virginis amissi pene, et terra aruit, in qua
 quondam per caecas lasciviit unda cavernas.
 Hunc autem Sixtus ductum purgavit aquarum
 eiiciens lapides, limum, ligna, ac simul omnes
 550 collectas (ut fit) tam longo tempore sordes ;
 nec non instauravit eum, lymphasque reduxit
 iam pridem amissas, ipsasque a Colle Quirini
 fornice perpetuo, non parvis sumptibus, usque
 ad fontem Trivii perduxit in utilitatem
 555 magnan romani civis, simul et peregrini.

v. PASTOR II, 443 e segg. e quivi a pag. 530 e segg. i nuovi tentativi fatti nel 1481, alla morte di Maometto, dopo la composizione di queste *lucubraciunculae*. - Ma non appena eletto il pontefice provvide, il 28 dic. 1471, alla creazione di cinque cardinali legati « per universas provincias et regna mundi ad requirendum reges, principes et alias christianos ad defensionem fideli catholicae contra nefandissimum Turcum ». Essi furono: il Bessarione per la Francia, la Borgogna e l'Inghilterra; Rodrigo Borgia per la Spagna; Angelo Capranica per l'Italia; Marco Barbo per la Germania, l'Ungheria e la

Polonia, Oliviero Carafa per Napoli con l'ordine di comandare la flotta. (Archivio segreto vatic., Acta consist; v. sopra).

543 e segg. Fu espurgato l'acquedotto dell'acqua Vergine e considerevolmente restaurato. I lavori, cominciati nel 1472, lo continuaron dal Quirinale alla fontana di Trevi (cfr. PLATINA cit., 1064). Antonio Lori di Firenze e Giacomo di Ferrara eseguirono gli ornati architettonici dello sbocco. Una lapide fu posta in ricordo del lavoro (SCHMARSOW, *Melozzo da Forlì*, Berlin-Stuttgart 1886, 33; FEA, *Storia delle acque*, Roma 1882, 16).

CUM sessore suo Traiani equus aeneus, is quem
 spectatum multis habuit mons Caelius annis,
 quassus erat, spacioque brevi sese ruiturum
 ipse minabatur; sed pervigil hic Pater illas
 restituit statuas Sixtus, spectacula praebens
 grata quidem et faustum romanis civibus omen.
 Sed cur hoc memoro, praesertim plurima cum sim
 praetermissurus magui facta inclyta Sixti,
 et quae istud longe superent? Nempe ut vel ab uno
 facto hoc Pontificis, minimo certe aut mediocre
 si cum aliis eius gestis collatio fiat,
 discas non illum magnis incumbere tantum,
 sed curare etiam rerum momenta solere
 parvula, quippe Deum verum summumque imitantem,
 qui quum celsa suo moderetur sydera nutu,
 negligit haud terrena tamen; parvam sed harenam
 curat, caelestes qui numine concitat orbes;
 quique regit Seraphin, illi quoque provida curae est
 et formica et apes. Sed nostra ad coepita revertar.

Hic igitur celebraturus solenniter annum,
 sive remissivum sive hunc malis iubileum
 dicere, multiplici tum civis commoditati,
 tum peregrinorum, studio Papa optimus acri
 consuluit, nil neglecto quod posceret usus;
 in primisque suo dictum de nomine Sextum
 extruxit pontem, loca sacra ut adire volenti

556. La statua equestre di Marco Aurelio che fu posta dinanzi al Laterano sopra un basamento ricco di insegne. PLATINA l. c. « Iam collabentem cum sessore Marco Aurelio Antonino restituit ».

557. Il giubileo del 1475. Dall'autunno del 1474, e precisamente sulla fine d' ottobre secondo il PLATINA (loc. cit., 1064), si svilupparono indefessa-

mente i lavori onde abbellire Roma per quella occasione. Due iscriz. (già in Ponte Sisto) ora all' orto Botanico ricordano l' attività di Sisto IV a favore dei pellegrini (LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, London 1897, 26; il testo in REUMONT, cit. III, I, 533 e FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d' altri edifici di Roma*, Roma 1869-1885, XIII, 54).

o. 11 A

585 esset iter populo minus ac labor ipse levatus.
 Aurelius siquidem princeps fundaverat olim
 praestantem Romae pontem, voluitque vocari
 Aurelium, sed post merito (nam corruit) illi
 Rupto nomen erat; Papa ergo nova inclytus illic
 fundamenta locat; curvatisque areubus altis
 pontem cornigeri iungentem litora Tybris
 perficit insignam mole, arteque materiaque
 590 et qui vix ulli cedit de pontibus octo,
 Marcia quos habuit, quum totum subderet orbem
 Roma sibi; Sixtusque velut Papa eminent inter
 pontifices summos; Sixtus pons haud secus inter
 pontes, qui flavas despectant Thibridis undas.

595 PUBLICA quum nuper via ad alta palacia ducens
 Pabs tumulo, o Adriane, tuo, rupta, horrida, turpis
 plenaque deformi coenoque lutoque fuisse,
 nec lapis haereret lapidi, nec tempore quisquam
 hiberno posset pedes illac aut eques ire;
 600 Sixtus munit eam fundoque instaurat ab imo

586 e segg. «A di 29 d'aprile (1473),
 papa Sixto con quattro cardinali et
 molti vescovi si conferi da palazzo in
 Trastevere et a ponte Rotto, canto
 lo fiume, dove lui haveva destinato
 reconciare detto ponte, et descese allo
 fiume et mise nelli fondamente dello
 detto ponte una pietra quatra dove
 stava scritto: **SIXTUS QUARTUS PONT.**
MAX. FECIT. FIERI SUB ANNO DOMINI 1473;
 dereto ad quella pietra mise lo papa
 certe medaglie d'orò, colla sua testa,
 et pò fece edificare quello ponte lo
 quale da lì in poi... fu chiamato...
 Ponte Sixto. INFESSURA-TOMMASINI op.
 cit. p. 76, v. anche MUNTZ *Les arts à la cour des papes*. Paris 1878-82, III,
 201; PLATINA loc. cit. 1064; «Pontem...
 Ruptum... a fundamentis ex Tiburtino

lapide restituit ad utilitatem populi
 Romani peregrinaeque multitudinis ad
 Iubilaeum venturae, suoque de nomine
 Sixtum merito appellari voluit» PA-
 STOR II, 484. Era ultimato nel 1475;
 VASARI, ed MILANESI *Vite IV*, 136,
 cade in errore attribuendone l'opera
 a Baccio Pontelli.

595. Trai primi lavori di riassetto
 della città, che Sisto IV, con breve
 del 14 dic. 1473 al commissario Girola-
 mo Giganti (MÜNTZ III, 179), voleva
 si rendesse più d'ogni altra nitida e
 bella, vi fu nel 1474 il riattamento e il
 lastricato della strada da S. Angelo a
 S. Pietro, e poi di altre strade di
 grande transito, e fu rifatta la via da
 S. Pietro a Monte Mario.

605 coctili (1) et insternit posito lapide ordine pulchro ;
 ac naturales quadratos insuper apte [utrumque
 hinc lapides atque hinc, latus in longum, per
 atque ex transverso quoque collocat, ut via multis
 ipsa ligata locis, speciemque et robur haberet ;
 sicque ea quae fuerat prope deformissima nuper,
 facta est in tota via iam pulcherrima Roma,
 tam spectata solo, quam sit via lactea caelo.

610 **V**IRGINIS absque pari magno inflammatus amore,
 quum plures alias aedes illius in urbe
 sedulus instaurat, tum praeclarum extruit illud
 monte Quirinali, quod de Populo est vocatum,
 Papa monasterium, cuius sacra limina mox ut
 triveris, et pulchram sanctamque intraveris aedem
 615 nempe tuam tanget (modo non sis ferreus) ardens
 ingensque et subiet celerem devotio mentem.

620 **A**c pulchram Sancti quoque Salvatoris ab ipso
 Virginis haud longe distantem ponte Mariae
 ecclesiam, binasque in Montibus aedificavit
 Exequiliis : unam Vitali, aliamque Quirico

c. 11 b

(1) nel cod: coltili.

609. Il pontefice fu devotissimo di Maria: nel 1475 rimise in onore la festa della Visitazione, promosse la devozione del rosario, dedicò la cappella sistina all'Immacolata Concezione per la cui festa raccomandò uno speciale uffizio. Ebbe parole aspre per i negatori della dottrina sulla Concezione immacolata (PASTOR II, 584).

612. S. Maria del Popolo, la cui riedificazione fu terminata nel 1477, fu la chiesa prediletta del pontefice che la visitò con grandissima frequenza (vi

si recò a ringraziare il Signore il 2 giugno 1481 per la morte di Maometto II) e di tutta la sua famiglia che l'adornò di quelle magnifiche opere d'arte di cui ancora risplende. La cupola ottagona sorretta da tamburo completo fu la prima del genere che apparisse in Roma.

617. S. Maria della Virtù, detta della Pace, nel 1482 a ricordo della pace tra i principi cristiani. Fu restaurata da Alessandro VII con l'opera di Pietro da Cortona.

625 martiribus, nec non Cosmati in honore celebrem
 martiris eximii, Pater ille piissimus aedem
 atque monasterium degentum illic monacharum
 Transtyberim, sumptu non parco extruxit et imis
 a fundamentis terraque erexit ab alta.

630 **N**eo Lateranensis Pater immemor iste Iohannis
 esse solet, tantae nec pellunt pectore curae
 illam cunctarum matrem et caput ecclesiarum,
 et sedes qua summa sua est; sed quae parat illic,
 plura ut praeteream, tectum laquearibus altis,
 egregiis cum fornicibus construxit, ab eius
 ecclesiae septis Sanctorum ad Sancta, decore
 plenum opus, et merito quod lumina praetereuntum
 in sese rapiat, totumque ornet Lateranum.

635 **Q**UUMQUE intra divi sacra ipsa palatia Petri,
 nonnullas Pater ille domos ornat reparatque
 tum illic aedificat pulchrum praestansque sacellum

621. S. Cosimato in Trastevere ove
 una sorella del pontefice aveva sepoltura. Vi fece dipingere da Antonio da
 Viterbo una Madonna coi santi Fran-
 cesco e Chiara che è tuttora visibile
 (STEINMAN *Antonio da Viterbo*. Mün-
 chen 1901).

626. Per questi restauri, pei quali
 tutta la basilica lateranense fu ripulita,
 e vi fu rinnovato il pavimento delle
 navate laterali, che vennero decorate, v.
 PLATINA, 1064; SCHMARROW, 34; RO-
 HAULT, *Le Latran au moyen - age*,
 Paris 1877, 254; STEINMAN, 102; MA-
 RIOTTI, *Il laterano e l'ordine fran-
 cescano*, Roma 1898; MÜNTZ III, 159.

635. «Divi Petri in Vaticano basili-
 cam repurgatam prius, marmoreis et
 vitreis fenestris templo accommodatis
 dilucidiorem reddidit. Appendicem quo-

que mirae profunditatis et altitudinis
 ad sinistram eiusdem templi, non longe
 ab obelisco dicit ne paries ille a reliquo
 corpo parumper seiunctus ponderi
 aliquando cederet » PLATINA l. c.

637. La cappella sistina la cui co-
 struzione dovrà iniziarsi tra il 1473 e
 il 1477, anno della composizione di
 queste *Lucubraciunculae* che ne danno
 la più antica notizia, e forse proprio
 nell'anno giubilare 1475. Ne fu archi-
 tetto Giovannino de' Dolci. Ultimate
 le decorazioni nel 1488, il 15 agosto di
 quell'anno fu dedicata alla Vergine. Il
 24 v'ebbe luogo la prima funzione
 solemne. All'esterno fu cinta di merli
 dovendo utilizzarsi anche come fortezza
 (PASTOR II, 655 e segg. dà una detta-
 gliatissima descrizione della cappella
 coi nomi degli artisti).

640 quod quum perfectum fuerit pleneque politum,
taleque iam factum, quale ipsum destinat auctor
amplo et celso animo, tum demum fas erit illud
Praesulis absque pari monumentum dicere Sixti.

A TQUE ibi praeterea tam pulchram bibliothecam,
645 tamque exornatam, libris quoque tam cumulatam
reddidit, ut toto nulla usquam pulchrior Orbe
nullaque sit scriptis graecis pariterque latinis
cultior; haec Crassi thesauro ditior omni
visa mihi est, hanc deliciis ego Sardanapalli
longe praetulerim; felix cui bibliothecae
traditur a Sixto cura et custodia talis
650 cuique dies noctesque licet versarier illic
inter dulcissimas omni mage melle Camoenas;
quippe hanc Moenidum sedem templumque dearum
iure vocem, meritoque putem superare Helicona.
Quam si Demetrius Phalerius ille videret
655 iam fastidiret, nisi fallor, bibliothecas
quae fuerant sub regibus Aegypti Ptolemaeis,
nendum iis quas olim praeclaras urbs habuisse
fertur Athenarum praeponeret omnibus illam;
ergo pontificum quum sit doctissimus omni
660 ex numero Sextus (neque enim neget invidus illud)
bibliothecarum decus haec et gloria, dignum
certe opus est auctore suo; librosque suaves
illic lecturi, magnas et agent et habebunt
docto ac magnifico grates per saecula Sixto.

c. 12 ▲

642. Domenico Ghirlandaio col fratello David, cominciarono nel 1475 a dipinger le sale della nuova biblioteca. Nel 1477 vi dipinse Melozzo da Forlì che compose tra l'altro il grande affresco, oggi nella galleria vaticana, raffigurante Sisto IV che elegge il Platina bibliotecario. Anche Antoniazzo Romano lavorò in quei locali che son

gli stessi della odierna *floreria*. Un affresco in S. Spirito raffigura quella biblioteca (*Sisto IV nella sua biblioteca*) aperta dal pontefice ad uso del pubblico e innumerevolmente arricchita di volumi (PASTOR II 623 e segg.).

648. Bibliotecario era in quel tempo Bartolomeo Platina († 1481), successo a Gianandrea Bussi morto nel 1475.

- 665 IPSEQUE Lotharius pater amplio pectore, Papa (1)
 I mox ubi fit, nomen novat inque Nocentius ex hoc
 tertius est dictus, vir cui non doctior ipso
 successit quisquam Papa hactenus, excipe Sextum.
 Angelico is monitu, rationeque motus honesta,
 670 in Vaticano magnas fundaverat aedes; [dictum est,
 hospitiumque (2) tale tuum, quod quondam in Saxia
 Spiritus alme, quod et nihil aut vix distat ab ipso
 ponte Triumphali, praeclarum opus aedificavit
 ornavitque simul; verum hoc quum longa vetustas
 675 demolita foret, vix reliquiae ut remanerent,
 Sextus id instaurat, novaque omnia sumptibus illic
 efficit immensis; quotiens spacia ampla domorum
 cum fundamentis prope nigra ad Tartara iactis,
 nec non parietibus spissis pariterque profundis
 680 tectisque ad coelos surgentibus usque serenos
 et cultum ornatumque ingentem pectore verso,
 valde equidem totiens, tanta unde impendia miror;
 verum amor aeternis spiratus Patre satoque
 atque aequalis eis in cuius honore dicatum est
 685 hoc opus, amplum animum sicut Sixto ipse ministrat
 sic confert nummos, sic (nescio quomodo) magnas
 sufficit impensas, quod opus quum illustre piumque
 tandem exornatum, comptumque evaserit, atque
 iam consummatum fuerit, tum denique septem
 690 iis memorabilibus, quae aliis mage clara fuisse

c. 12 B

(1) L. p. a. p. P. su rasura. (2) abbr. hospiq:

671 e segg. L'ospizio di Santo Spirito, ottava meraviglia del mondo!, fondato da Innocenzo III e ricostruito con grande munificenza da Sisto IV. Nel 1478 le due corsie furono fregiate con fasce di quadri riproducenti la fondazione dell'ospedale da parte di Innocenzo III e i fatti più salienti, a cominciar dalla nascita, della vita di Sisto IV. Il Plati-

na compose le scritte sottopostevi; v. PLATINA in MURATORI l. c. SIGISMONDO DE CONTI DA FOLIGNO, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1888, I, 205; BROCKAUS A., *Das Hospital S. Spirito zu Rom im 15 Jahrhundert* in *Repertorium f. Kunsts geschäft* di JANITSCHER, Vol. VII, 284 e segg. Berlin 1884; JASTOR 649 e segg.

legimus, et cunctas nota ac celebrata per oras,
iure octavum addi poterit, memorabile mundi.

695

Nec Sixto satis est opera edere maxima Romae
atque Orbis decorare caput: verum insuper extra
urbem divini late complura relinquit
ille animi monumenta sui, clarumque revisit
Asium, quae urbs seraphici celeberrima sacro est
corpore Francisci; cuius quum nobilis esset
quem Scarpam dicunt, longo locus obsitus aevo
peneque collabens, non parvo ibi denuo sumptu
fundamenta iacit penitusque instaurat eundem.

700

705

710

FULGINEIQUE forum suaque palacia Sixtus
illuc quam fuerant magis augusta et mage digna
Pontifice exibuit. Brevis ut sim, denique quercus
sacra Iovi quondam, sed nunc et tempus in omne
Sixti arbor dicenda, ferat quum frondibus aureas
iam rutilans glandes, late licet occupet urbem
sitque alibi celebris; tamen haud est pluribus ipsa c. 13 ▲
depicta aut spectata locis, quam cernere possis
praesulsi ipsius decora ac opera edita, celso
immensoque animo. Sed Romam piae omnibus ille

697. Sisto IV fu ad Assisi nel 1476
e vi fece eseguire vari lavori: alla chie-
sa di S. Francesco, al convento, alla
Rocca di cui restaurò il cassero (Brizi,
Della Rocca d'Assisi, Assisi 1898). PLA-
TINA l. c.: « Assisii S. Francisci aedes
illras egregias et multorum fratrum ca-
paces iam collabentes ob rimosos pa-
rietes et fundamenta subsidentia resti-
tuit, ducta ingenti appendice qua
totum coenobium susti neretur ».

702. Per i lavori in Foligno ove il
pontefice dimorò nell'anno suddetto
onde sfuggire la peste che infestava

Roma v. *Giornale della letteratura ita-
liana* I, 197-198.

711. La quercia araldica dei Della
Rovere.

711-738. cfr. i versi del Platina per
l'apertura della biblioteca vaticana,
nel quadro di Melozzo:

Templa, domum expositis, vicos, fora, moe-
nia, pontes,
Virginiam Trivii quod repararis aquam:
Prisca licet nantis statuas dare commoda
portus,
et Vaticanum cingere, Xiste, iugum.
Plus tamen urbs debet, nam quae [latebat
cernitur in celebri Bibliotheca loco.

ornatam reddit, non arcubus ac obeliscis,
 thermis, naumachiis, circis, theatris aliisque;
 id genus instituit quae quondam insana voluptas
 715 ambitiove magis quam rerum exegerat usus;
 verum sanctorum templis pulchrisque sacellis
 atque monasteriis, et (ut uno plurima verbo
 comprehendam) innumeris praestantibus aedibus, iis quas
 utilitas, pietas vel honestas denique poscit,
 720 non pompa aut fastus; ductusque hiis addit aquarum,
 pontesque egregios speciosaque strata viarum
 atque alia eiusdem generis, quin insuper idem
 quae noceant aufert, resecansque superflua, strictae
 quae fuerant latae mage reddit in urbe plateas.
 725 Quo facto haud solum caeca iam nocte facultas
 praebita quae pridem fuit, iis magna insidiandi
 et spoliandi homines nonnunquamque interimendi,
 furibus eripitur simul et (1) latronibus, imo
 ipsi etiam Romae facies modo pulchra, decorque
 730 additur; est etenim (quod ne inficiabitur ullus)
 moenibus aucta magis, facta atque decorior annis
 bis sex hiis Sixti quam pontificatibus ante
 multorum totis; quod si Pater optimus iste
 quot natura sinit, tot vitae transiget annos
 735 nec quid (quod Superi avertant) humanitus ipsi
 accidet interea, quas iam squalere ruinas
 ingemis, illustres factas laetaberis aedes
 Sixtique auspitiis pulcherrima (credo) redibit
 Roma vetus. Sed de hoc ista hactenus; omnia sane
 740 quae variis Pater ille locis opera inclyta partim
 extruxit, partim ornavit, partim reparavit,
 et quibus ipse animum faciendis adiicit amplum,
 haud equidem paucis possim comprehendere libris
 immensumque opus est plene penitusque referre.

c. 18 b

(1) s. e su rasura.

- 745 **F**LAVIUS ille suae Titus incolyta gloria gentis
 quamvis humanissimus ac largissimus esset
 inter bis senos, magni qui nomen habebant
 Caesaris, et late sceptrum imperiumque tenebant,
 non tamen is talis princeps fulgebat in illis,
 750 in serie qualis suminorumque ordine toto
 Pontificum Sixtus micat, et dulcedine morum
 praeditus eximia et rerum clarissimus auctor
 magnarum, semperque aliquid quod tempore prosit
 longo aut aggrediens ac facto saepe perimplens,
 755 aut saltem cura meditans, et pectore secum
 sollicito volvens; namque humanissimus illi
 natura est animus, nec non amplissimus idem;
 at Titus ob dulces in tanto principe mores
 quamquam dignus erat qui nobile nomen haberet,
 760 par tamen haud Sexto fuit; hic nam iustius illo,
 hic amor humani generis cognomine dici
 deliciaeque potest, neque enim committit ut edat
 illius hanc vocem (quamquam laudabilis ipsa est
 dignaque, quam prorsus memori nihil eximat aevo):
 765 « nil hodie cuiquam praestabam, perdidi, amici,
 ergo diem; longo siquidem non labitur anno
 ulla dies » tanti qua munificentia Patris
 non pateat, vel qua egregium pius haud patret ullum . 14.
 is facinus, quippe ad dandum, miserosque iuvandum
 770 mortales, opera et faciendum illustria natus;
 nam quam congesto multi oblectantur in auro,
 tam capit hunc dandi dispergendi voluptas;
 inque pios usus prope totum impendere vellet
 atque parum retinere sibi, si solus haberet
 775 divitias Croesi, spolia impia Caesaris, aurum
 omne Tagi et gemmas ponto aut tellure latentes,
 quaeque Deum Genitrix preciosa metalla recondit
 visceribus nutrita suis. Sed quo feror? Aut quo
 raptor? An hoc sperem complecti carmine cuncta
 780 posse meo, quae magnificus paeconia laudum
 atque omni praestans Sextus virtute meretur?

Non Sulmonensis vates, vir acumine miro,
 Ascraeusve senex, neque clarae Aeneidos auctor
 Mantua quem genuit, neque qui illis praestat Homerus,
 785 par esset tantae, Musarum munere, causae.
 Quod si has ut vellem possem quoque promere laudes,
 tota licet tenuis mihi tiburtina papirus
 charta foret, quantumque bibi rapido ex Aniene,
 quem secus haec nuper cudebam carmina, tantum
 790 atramenti esset, nec pagina, nec liquor ater
 sufficeret tamen ille mihi; ex virtutibus ergo
 egregiis Sixti, factisque illustribus eius
 innumeris, rebusque ab eo divinitus actis,
 haec pauca excerspi, minime secus Eridani quam
 795 si magni exiguae hausisset e gurgite lymphas;
 non modo nanque viris haec exornanda disertis
 quae modo perstrinxii, sed item quae dicere possint
 ex integro, ipsis alia infinita relinquo.
 Ergo canant (hortor) facta ac facienda per ipsum
 800 divum Pontificem; seque ingens copia rerum
 quum sit, in immenso pandat facundia campo.
 Id peto; et, o faciat vel raucis vocibus anser,
 arguti ut dulces cantus modulentur olores.

c. 14 B

787-88. Per le cartiere in Tivoli v. *Tivoli*, sec. XVI. Tivoli, Soc. Tib. St. ZAPPI-PACIFICI, *Annali e memorie di e Arte*, 1920, 3, 121.

[LIREB SECUNDUS]

805 HACTENUS inculta haec, fateor, neque enim sumus usi
rhetoricae Phaleris, comptove charactere; nobis
quippe sat est (sculptent nam alii pingentque) dolasse
utcumque, atque rudi de tanto Antistite Sixto
carmine, nuda quidem sinceraque vera tulisse,
et quae haud aspersit blanda assentatio fictis;
810 sed quisnam toto est adeo inculpatus in orbe,
praesertim princeps, in quem non murmuret unquam
stultitia, aut odium liyorve; sed ipsius omne
consilium coeptumque simul factumque probetur,
et sit tam veri quam falsi criminis exors?
815 Pontifici ergo datur vicio, quod quum foret annus
proximus exacto Romae nuper iubilaeo
pestifer, ipse timens fugiensque relinquaret urbem;
quodque etiam caros habeat sibi carne propinquos,
atque ad sublimes illos attollat honores;
820 et quod frumentum cuius modo copia Romae
non est, longinquis mitti aut iussisset ad urbes
aut permisisset. Sed iam versemur in istis,

o. 15 A

et videamus an haec fuerit reprehensio iusta,
 an corruptorum magis ex ipsis animorum
 825 prodierit morbis. Sed primum dicere pauca
 hac de peste placet. Quinto ergo ea Praesulis huius
 anno dira lues invadere cooperat urbem
 (ut reor) orta quidem nimium surgentibus undis
 Tyberis et solitas longe egredientibus oras
 830 quum iam flaventi limosas gurgite sordes
 exererent undae et gelidi squalentibus angues
 pellibus aut fugerent aestus, aut fluctibus essent
 electi; nam cernere erat postquam unda reversa est,
 et demum sueto se limine clauerat amnis,
 835 plurima per curvas et viva et mortua ripas
 corpora serpentum foedo manantia tabo;
 afflato quorum dirisque vaporibus, aer
 creditur infectus saevumque tulisse venenum.
 Haud secus atque suas quum longe transiit olim
 840 Nilus inundando metas, infecit opimam
 Aegyptum pestis, quae dehinc spirantibus austris
 Latius excessit, perque sequor et aëra serpens;
 illiricos fines venetosque invasit, et inde
 perculit aérias (si scriptis credimus) Alpes
 845 ac stravit Gallos; nam, quod foret unus et alter
 defectus lunae, praeeunti qui accidit anno
 causa huius morbi, non ausim dicere, nec quod
 ensifer Orion, vel Martis stella ferocis

826, Questa peste, creduta la conseguenza di una inondazione del Tevere avvenuta nel gennaio, scoppiò nel marzo 1476 (e già nell'anno precedente aveva infestato Roma). Sui primi di giugno il pontefice coi cardinali Estouteville, Borgia, Carafa, Nardini, Gonzaga e Michiel si diresse a Viterbo lasciando suo legato a Roma il Card. Cibo. Ma essendo anche quella città colpita, si recò, per Campagnano, Vetralla, Amelia e Narni, a Foligno e

quindi un poco ad Assisi. Da Foligno partì il 7 ottobre, si fermò di sfuggita a Spoleto e rientrò a Roma il 23. V. PASTOR loc. cit. p. 496-98. I romani avevano assai rimproverato al Papa la sua assenza. Fu in quel tempo composta una «*Oratio habita ad Pontificem Sextum qua cohortatur ut remota sevitie pestis ab urbe dignetur repetere urbem Romam et ipsam presentia sua consolari*» Bibl. Vaticana Cod. Ottoboniano 2290, f. 172-173.

Mercuriive levis mirisque amfractibus acta,
 850 vel pigra Saturni, vel laedens Syrius agros
 ac truculenta Canis, facies vel Gorgonis atrox
 sive quod astrum aliud seu constellatio certa
 eius origo mali fuerit, sive auxerit ipsum,
 non satis exploratum habeo; sed opinio nostra
 855 ut fert, vis eadem caelestis et eluvionem
 Tyberis et pestem (quaesunque erat illa) creavit.
 Sed de hoc ista satis. Nunc quam proponimus ad rem
 sermo reflectatur, breviterque ad criminadentur
 responsa, et quoniam cum simplicioribus ista
 860 res ac vulgo agitur, simili exemploque licebit
 atque argumentis minime subtilibus uti;
 ergo quod obiiciunt tam celsum non decuisse
 pontificem vitare fuga contagia tabis
 mortiferae, videant primum qui talia censem
 865 ne non perniciem tanta fugisse fuisset
 nil gratum fecisse Deo (quid enim placet illi
 quod stulte, temere, recto sine iuditio fit?)
 sed potius tentasse Deum nec amare pericla
 ipse probat Salomon, et Christus adire monebat
 870 discipulos alias aliis ex urbibus urbes,
 ut fideique suosque hostes evadere possent;
 antequod monuit fecit tener ipse, tyrannum
 dum fugeret, Pharias infans portatus ad oras.
 Dic mihi; Pontificem qui carpere vocibus audes
 875 insanis, sapiens alias misere periturus
 nonne omui ingenio se torvis vultibus ursis,
 tigribus hircanis, poenisve leonibus aufert?
 Quis iudex damnabit eum, censorve notabit
 velox fulmineis armatos dentibus aplos
 880 qui fugit, horrentes erectis tergora setis
 spumiferisque suas testantes oribus iras?
 aut quis culpet eum, pedibus cita quem fuga tutum
 efficit, Epiri quum contra in cornua tauri
 pugnaces veniunt, spirantque e naribus ignes?
 885 Aeolus emissis Eurisque Notisque profundum

o. 15 b

o. 16 A

per mare si faciat turgentes surgere montes
 turbatumque salum conquasset fluctibus uncas
 evertatque rates, iamiamque furentibus undis
 naufragium triste immineat, discriminē tali
 890 nonne gubernator, si erit illo nomine dignus,
 et velis remisque petet, quavisque ope portum
 quo eripiat tantis seseque suosque periclis?
 Infortunatas claudus si invaserit aedes
 Vulcanus, summique vorax laquearia tecti
 895 occupet atque ferae superent iam culmina flammæ
 in caelumque leves videas volitare favillas,
 nec quis opem ferre aut ignes extinguere possit
 quis reprehendat eum, qui se modo subtrahat illis
 aedibus, atque fuga tanta ipsa incendia vitet?
 900 Ne per cuncta vager, quae nec numerare pericla
 possumus, haud magis est fas haec iam dicta cavere
 quam pestem vitare fuga, praesertim ubi praesens
 quis prodesse minus posset, quam forsitan absens
 multusque ex ipso populus dependet eodem;
 905 et ratione igitur labor et rations periculum
 suscipitur fugiturque probe, nam debita laudem
 facto cum reliquis dat circumstantia finis.
 Quare qualis erat Sixti fuga discutiamus:
 Idibus hic mensis cui nomen Iuno dedit
 910 credita, nec luctor, Pater almus ab urbe recessit
 ingrediens pandi quum Titan sydera Cancri
 solstitium faceret, quasi perpendentibus in nos
 iam radiis, seseque agerent volucresque feraeque
 in sibi vicini quaecunque umbracula tecti
 915 et prius humentes siccassent caumata valles,
 pestisque invasam magis ac magis ureret urbem;
 nec prius infectæ lue Pastor moenia Romæ
 liquit, letiferum quam late serpere virus
 cerneret et Stygias multos demittere ad undas,
 920 atque domum invasisse suam, tantosque penates
 ingressum ex caris nonnullos proh dolor eius
 stravisse, ac tristi turbasse palatia luctu.

Ille autem moestus quum demum migrat ab urbe
 victus consiliis, precibus, lacrymisque suorum
 925 quos exaudiri dignum fuit: « haud ego (secum
 inquit) dissolvi renuo, nec lux mihi tanti haec,
 Christum quin malim, quanquam quae molior opto,
 (si fieri id posset) magna atque ingentia tandem
 perficere ante obitum; sed de hoc Deus optimus ipse
 930 disponat; verum miserans natosque patresque,
 iis timeo, iis fugio, quorum si mansero causa
 forte doloris ero, diraeque occasio mortis;
 nam quod de nostro plures fortasse querentur
 discessu, paciente animo mitique ferendum est;
 935 quod compensabunt pietatis praemia nostrae
 obloquia et stolidae superabunt vulnera linguae ».
 O certe sapiens, o pectus forte piumque,
 successore Petri, tamque alto antistite dignum;
 maximus ut Fabiae lux gentis, maximus hic sic
 940 Praesul! non ponit rumores ante salutem,
 sed queruli, et raro contenti murmura vulgi
 contemnens, te Roma suam sibi prae omnibus urbem
 caram, quamque cupit felicem reddere, linquit,
 et loca letifero quaerit mage libera morbo,
 945 quod nisi fecisset Pater humanissimus, o quot
 pulchra adolescentum iuvenumque a vermibus esa
 corpora, et in cineres modo putres versa fuissent
 qui sibi adhuc longum promittunt forsitan aevum!
 Atque ex praelatis plures ac nobilitate,
 950 imo e cardineis patribus summisque columnis
 ecclesiae ex verisimili tum pestifer aer
 mersisset fatis aliquos, in maxima prorsus
 non privata modo verum quoque publica damna,
 quid vero, quid si (sed triste hoc horreo fari
 955 omen) quid si (inquam) crudelis et impia tabes
 ausa nephias tantum, superis rapuisset ab oris
 ipsum Pontificem? Quanta hinc incommoda mundo
 orta forent? Quae materiae molesque malorum?
 Sed tunc heu lugubris erat miserandaque Roma

c. 17 A

- 960 quaeque pias lacrymas duro extorqueret ab hoste;
 non etenim solum tetra lue nobile mundi
 ipsa caput vexata fuit, sed mensibus illis
 quinque etiam caruit summi solamine Patris;
 maiestas cuius complurima commoda praesens
 965 accumulasset ei, quorum modo magna necesse est
 iactura acciderit, damnumque evenerit ipsi;
 quod forsan paucis non compensabitur annis;
 namque quod est sine sole dies, sine sideribus nox,
 quodque humoris egens tellus, sine fontibus amnes,
 970 absque animo corpus, liquidoque sine aethere mundus,
 hoc absente diu Romano Antistite Roma est.
 Sed tamen haud ideo tunc Sixtus in Urbe moratur;
 consultum sed enim prudensque piusque saluti
 mavult innumerabilium iuvenumque senumque
 975 quam vel delitiis, vel divitiis malefidis
 paucorum mutansque locos sedesque laborat
 pene ultra vires, tarda impedita podagra,
 indulgens miserensque Pater quo millia servet
 multa hominum, quibus ipse alioquin orcius esset
 980 auctus thesaurus, Ditisque inamabile regnum.
 Sic Cato dux, durae notus virtutis amator
 milite cum duro mutat tandem, refugitque
 partem illam Libyae, qua seps et dipsas et aspis
 et scitale, nec non aemorrois et basiliscus
 985 ac tot sacrificiae monstra edita tabe Medusae
 regna tenent, psillosque petit (res mira) veneni
 victores, demumque venit cum milite Lepten.
 Sic pius Aeneas cum Troes pestifer annus
 vexaret Cretam Curetumque arva relinquens,
 990 quas poterat sedes puras a peste petivit.
 Improba lingua igitur Papae huius ab urbe recessum
 atque a peste fugam stolidis reprehendere verbis
 desinat, et tanto Patri erubeat dare probro,
 id cui debentur paeonia maxima laudum.
 995 Omne etenim Sexto grates agerentur in aevum,
 ipse quod a leto servarit ab urbe profectus

c. 17 B

millia, et imminui Romae tumida ulcera pestis
fecerit, ac dirum citius cessare venenum
tanquam extinxisset, subtracto fomiteflammam.

1000 **A**TQUE ita vel breviter primum purgavimus illud
in Sextum crimen, duo deinde sequentia restat
diluere, et primo fateor pietate secundus
haud nulli, minime fastidit earne propinquos,
quos iunxit natura sibi, neque despicit illos,
1005 sed caros ut debet habet; nam, si impietatem
in consanguineos merito reprehendimus atque
nemo tomitanis scythicisque oriundus in agris
ulla aut Barbaria, qui non exhorreat illam, est,
quisque sibi caros debebit habere propinquos,
1010 inque ipsos pietas non est culpanda profecto
sed laudanda magis; clamant id carmina vatum
philosophique probant, praeclarique historiarum
scriptores produnt, oratoresque verendi
persuadent, et in hoc saltem concordia legum
1015 sancit cunctarum; sacra imo volumina partim
exemplis, partim praeceptis, esse docensque
conveniensque docent; non solum sanguine nobis
carneque iunctorum succurrere rebus egenis,
verum ipsos etiam ditare ac tollere in altum,
1020 dummodo sint digni, et ratio moderamine recta
utatur, statuatque modum; nam munera, honores,
officia indignis quenquam conferre propinquis
immodice et temere, culpa est (reor) haud mediocris,
imo scelus quoddam, bona spiritualia si sint.

1025 **Q**UALES ipsi igitur consanguinitate propinquoi
Pontificis fuerint, quos caros fertur habere,
quosque auctos opibus magnis et honoribus amplis
reddiderit claros; breviter perstringere nobis
consilium est, veniamque dabunt, si carmina tantis

c. 18 ▲

- 1030 digna minus tulero, nec eorum aequavero laudes.
 Materiae siquidem non est par nostra facultas.
 Assentatorisque nota fugitamus inuri:
 quae vix vitari posset, si pergere vellem
 plene et pro meritis rerum describere tales.
- 1035 De tribus ergo illis quos ipse ex fratre nepotes
 Sextus habet, primum cupio quum dicere strictim,
 ante alios nobis celsus sese obiit ille,
 cuius nimirum nec metro claudere nomen
 id quod, magne, tuo tractum est a nomine, Iuli,
- 1040 nec facile egregias virtutes dicere possum.
 Ille pater celebris tituli fulgore serenus
 divi ad vincla Petri, nullum genus ecce laborum,
 nulla pericla fugit: possit modo iuribus ullum
 ecclesiae ferre auxilium, patrimoniaque eius
- 1045 tutari ac virtute feros superare rebelles.
 Quum Nicolaus enim Vitellius acer et audax
 divitiisque potens; ac sanguine nobilis alto
 nec non militiae gnarus rerumque peritus
 multarum, vi ac iniuste pridem tenuisset
- 1050 Urbem Castelli, quae quondam est dicta Typhernum,
 tandem expellit eum prudens pietateque praestans
 hic pater, ecclesiaeque Petri, cuius fuit, ipsam
 restituit, rebusque illic vigilanter et apte
 riteque compositis, summa est cum laude reversus;
- 1055 quin et ab ecclesia Spoletum nobile, quo plus

c. 18 B

1039. Giuliano Della Rovere, poi Giulio II, creato cardinale il 16 dic. 1471 con l'assegnazione del titolo de S. Pietro in Vincoli, era nato ad Albissola presso Savona il 5 dic. 1443 da Raffaele della Rovere che viveva colà poveramente. Vesti il saio francescano e preferì gli studi di diritto.

1046. Nicola Vitelli, tiranno di Città di Castello, ribellatosi alla S. Sede in una con Todi e Spoleto, aveva stretto lega con Milano e Firenze. Giuliano,

invia a sedare l'insurrezione umbra, dove stringere d'assedio Città di Castello. Il Vitelli capitò solo dopo che Federico d'Urbino mosse in aiuto del pontefice, e dal campo degli eserciti papali trattò col ribelle (agosto 1474). Giuliano tornò poi a Roma con Federico e col Vitelli.

1055. Spoleto dominato dalla fazione degli Orsini, in seguito all'assassinio di Gabriele Catalani signore guelfo di Todi, aveva avuto occasione di ribel-

- Umbria praestantem mavortia non habet urbem,
vanis consiliis caecisque furoribus actum
quum defecisset, pater idem mittitur illuc ;
quo postquam ventum est, iis artibus utitur ipse
1060 et belli et pacis, quas tanta negotia poscunt ;
errantesque brevi revocat, frangitque feroces,
inque potestatem romani Antistitis urbem
Spletum ut fuerat redigit, dudumque rebelles
execrare suum facit ac deflere reatum.
- Auspiciis vero felicibus hiis ita gestis,
inclyta Pontificum summorum Avinio sedes,
altera Roma olim, quum nuper nescio quidam
orsa foret, rerum studiis agitata novarum,
hunc ad eam Sixtus certa in discrimine mittit,
1065 lucere ut virtus et crescere gloria possit
seu potius meritum, reddendaquæ in aethere merces.
Legatus vero, quamquam provincia visa est

o. 19 A

larsi alla S. Sede. Giuliano impose ai cittadini la sottomissione, che non fu scevra di saccheggio da parte delle truppe pontificie, sia pur contro gli ordini di Giuliano (giugno 1474).

1072. Motivo principale del viaggio di Giuliano in Francia (partì da Roma il 13 febbraio 1476) sembra che fosse d'evitare l'assemblea della chiesa galliana ordinata da Luigi XI nel gennaio, epilogo di vari dissensi di quel re con Sisto IV. Nei riguardi di Avignone egli doveva impedire che quella legazione fosse concessa a Carlo di Bourbon favorito del re che già aveva posto presidi nel palazzo pontificio avignonesi. Giuliano intendeva espellere la guarnigione, occupare la fortezza e sbarrare al re la via di Provenza. Alleatosi a tal uopo con Carlo il Temerario di Provenza e altri nemici della Francia non riusci nell'impresa perchè Luigi, avvertito da una spia, fece mar-

ciare con numerose milizie l'Ammiraglio di Bourbon contro Avignone. Giuliano dopo aver inutilmente cercato dapprima di cancellare con mezzi orrendi ogni traccia delle sue idee d'ostilità verso il re si recò personalmente presso di lui a Lione. Questi pretese che Avignone gli giurasse fedeltà e Giuliano acconsentì, ma poi, rimasta sospesa la quetione, promise tacitamente il cappello cardinalizio al Bourbon e ne ebbe in compenso il permesso di esercitare le facoltà di legato in Francia. Avignone ebbe grandi privilegi dal re e Giuliano vi fondò un collegio per gli studenti poveri. Il Card. della Rovere tornò nell'autunno e il 4 ottobre 1576 si recò a Foligno dov'era il papa con la curia (PASTOR op. cit. 522); REY R. *Louis XI et les états pontificaux de France au XV siecle*. Grenoble 1899 p. 165, 169; Arch. segr. vat. Acta consistorialia).

- dura quidem secumque putat quam magna pericla
 immineant, tamen intrepidus cupiensque laboris
 1075 impositum sibi munus obit, probitateque mira
 exequitur quassamque prius tot motibus urbem
 pacatam reddit; tamque omnia fortiter et tam
 prudenter peragit, merito mirentur ut omnes
 atque vel inviti tollant iam laudibus illum,
 1080 qui modo carpebant; adeo quippe inclyta virtus
 invidiam vincit; sed quantus grandior aevo
 hic erit, et quantum nomen post fata relinquet,
 aetate in viridi qui tantus habetur et est vir?

- 1085 **B**ARTHOLOMAEUS item patris huius frater, opimis
 laudibus est dignus, celebresque meretur honores.
 Religiosus enim teneris iam factus ab annis
 assumpto Francisci habitu cognomina cui sunt
 divo stigmatico, fratrem se non modo gessit (1)
 vestitu specieque tenuis; sed re quoque talem
 1090 exhibuit vitaque virum, qualis fore pridem
 voto astrictus erat, nec solum religione
 transiit aequales, verum senioribus ipsis
 praeluxit; cui quum pariter solertia praestans
 ingeniumque sagax, simul et prudentia inesset,
 1095 visus erat dignus, qui magna negotia tractet
 quiique magistratus illo gerat ordine sacro
 interea vero quum factus patruus esset
 Papa suique satis vitam moresque nepotis
 atque bonas alias eius cognosceret artes,

c. 19 n

(1) I. h. c. c. s. d. s., f. s. n. m. g. *scritto su rasura.*

1084. Bartolomeo, entrato assai presto, come il fratello, nell'ordine francescano, fu nel 1473 eletto vescovo di Massa marittima e nel 1474 o 75 di Ferrara, vescovato toltoigli da Alessandro VI per donarlo a Giovanni Borgia. Ritiratosi nel suo antico convento vi

mori nel 1495. Fu umile e di cuor sincero. (UGHELLI *Italia Sacra* II, 559; GAMS, *Series episcoporum ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1878 p. 695); ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, Roma 1859, p. 116; *Atti dell' Accademia di Torino* II, 401; PASTOR, II, 454).

1100 virtutum intuitu potius quam sanguinis ipsum
promovet; hic quippe est praeclarus episcopus ille,
inlyta quo vigili Ferraria praesule floret,
quemque etiam maiora manent; si praemia saltem
digna rependentur meritis. Sed de hoc satis; urget
1105 tertius en frater: de se modo pauca canamus.

Quem loquor, est praestantis adolescens ille Iohannes
qui cum spectatus factis prodentibus esset
indolis egregiae, sensuque animoque virili
polleret teneros transcendens moribus annos,
1110 ecce ultro asciscit dux illustrissimus illum
Urbinas generum (quo non studiosior alter
Musarum, aut melior, probior, sapientior, omni
claret in Italia princeps, ac persibi caram
tanto adoloscenti, fausto, ut reor, omine gnatam
1115 collocat) insignes (hoc opto precorque) nepotes
ex iis visurus multos, natosque nepotum.
Quumque hic Iohannes tanta foret indeole clarus,
atque hoc coniugio fieret iam clarior: almae
celsa Urbis merito praefectura decoratur.
1120 Huncque magistratum tanta gravitate fideque
consilioque gerit, multi ut mirentur amentque
egregium iuvenem, nec in illum murmuret ullus.
Sic adolescentem Ciceroque frequensque senatus
iam videt Augustum magnum fore, muneraque illi
1125 ante annos mandat; fit enim tener ipse triumvir;
sicque tuus domitor, Carthago, pene adolescens
anteque legitimum tempus fit Scipio consul.

c. 20 ▲

Quum tantos Sixti tres hos ex fratre nepotes
esse viros constet, iam quales quattuor illi

1106. Giovanni della Rovere, fratello duca d'Urbino. Suo figlio Francesco
dei precedenti, [si diede alla carriera Maria divenne erede del ducato. Fu
militare sotto Federico da Montefeltro. creato prefetto di Roma il 17 dicem-
Sposò nel 1478, con solennissimo sfarzo, bre 1475.
Giovanna figlia del suddetto Federico

- 1130 optima quos mater Luchesia protulit eius
germana, existant, nil commentando feremus.
Acri ergo ingenio pollens Antonius, ac vir
praeditus alto animo, decorari insignibus aureis
militiae meruit; quem quantum militis ordo
1135 nobilis exornat, tartum exornatur ab ipso.
Quippe viro, firmaque fide, probitateque summa,
cordeque nil, nisi quod probrum est aut turpe, timente
proque fide magnum discrimen adire volente.

1140 **Q**uid rachanatensis pater ille Hieronimus? An non
ipse est quem decoret digne intula pontificalis?
Est equidem miti ingenio, bonitateque pollens
pectore constanti, probitateqne praesule digna, (1)
consilioque animoque gravi, vir denique talis,
quali maiores longe debentur honores.

1145 **F**RANCISCUS vero Rhodiorum relligiosam
militiam ingressus, pariterque professus eandem

(1) p. c. p. d. *riga scritta su rasura.*

1130. Luchina della Rovere, seconda sorella del pontefice, sposò Giovanni Guglielmo Basso ed ebbe cinque figli: Gerolamo, Antonio, Francesco, Guglielmo e Bartolomeo e una figlia, Mariola, andata sposa ad Antonio Grossi. Fu madre dei Card. Leonardo e Clemente e dei Vescovi Galeazzo ed Andrea.

1132. Antonio fu di puri costumi e sposò una congiunta del re di Napoli Caterina Marzano, figlia di una sorella di Ferdinando I^o. Fu Marchese di Cisterna (LITTA, *Famiglie celebri italiane*) e Conte d' Albiano (CROLLALANZA, *Dizionario delle famiglie nobili*, Pisa 1886; VILLENEUVE L. (DE) *Recherches sur la famille della Rovere* Roma 1887. p. 49-50; SCHMARSOW A. *Melozzo da Forlì*

Berlino 1886 p. 178; *Civiltà Cattolica* I, 679; PASTOR II 455).

1139. Fu Vescovo di Albenga nel 1472, poi di Recanati e Loreto nel 1477 quindi di Palestrina nel 1492 e di Sabina nel 1503. Venne eletto cardinale da Sisto il 10 dicembre 1477. Fu di onestissimi costumi (REUMONT III, I, 261; STENMANN 89, 425; PASTOR II. 606). Fatto condurre a termine il santuario di Loreto fece dipingerne la cappella del tesoro da Melozzo da Forlì.

1145. Francesco Basso ebbe nell'ordine dei Cavalieri di Rodi le più pinguì commende e le cariche più alte (LITTA, *Famiglie celebri italiane*). Fu priore di Pisa (CROLLALANZA, *Dizionario delle famiglie nobili*, Pisa 1886).

1150 sic vixit (famae si credimus) atque ita sese
gessit suscipiens iniuncta domique forisque
munera, ut haud quicquam praetermississe putetur
officii; meritis igitur quum talibus esset
conspicuus, prior efficitur pisanus, ubi se
re praestat quem spe promiserat ante priorem.

1155 **Q**UATUOR ex numero fratum, Luchesia praestans
foemina quos peperit, Guilelmus denique restat c. 20 B
scriptor apostolicus, sensu et gravitate modesta,
artibus atque aliis animique et corporis unus
vir sane insignis; quem si maiora mereri
dixero, quam quibus est hucusque ornatus, opinor
(tam res perspicua est) nemo inficiabitur illud.

1160 **A**TQUE haec dicta volo, nec plura, nepotibus ipsis
de septem Sixti, luscae ne alimenta ministrem
invidiae; iam deinde alios memorare propinquos
ipsius aggredior. Seque archieписcopus offert
in primis mihi Christophorus, cuius tenet almam
1165 clara quidem titulis urbs Tarantasia sedem.
Hic est ille pater cui fortis tradita cura est
Castelli Angelici, probitate fideque profecto;
conspicuus vir et egregius claroque ducatu
in pedemontano tam celso sanguine cretus,
1170 ut, si alias dubium de nobilitate fuisset
Sixti, de Ruvere alta domus tamen inde videri

1154. Guglielmo, scrittore apostolico,
uomo di non grandi meriti, sposò Ma-
ria degli Interminelli (CROLLALANZA).

1160. Cristoforo della Rovere del
ramo piemontese, ricevè la porpo-
ra con l'indicato Gerolamo Basso il
10 dic. 1447. Morì il I° febbraio del-
l'anno seguente. Fu sepolto in S. Ma-
ria del Popolo nella prima cappella a

destra ov' è tuttora visibile il sepolcro
(VENTURI - *Storia dell'arte* VI, 651)
« El castellano de S. Agnolo... arcive-
scovo de Tarantaso gentilhomo pie-
montese dicto de la Rovere, buon
dottore e prelato assai commendato »
(Arch. Gonzaga in Mantova, lett. del
Card. Gonzaga, Roma 24 marzo 1477;
PASTOR II, 605).

posset, imaginibus quondam intulisse (1) superbis ;
 sed licet antiqua genus hic ab origine ducat,
 nobilior tamen est natura ac moribus, et tam
 1175 prudens, tam doctus, tam solers rebus agendis,
 tamque benignus item, tam denique religiosus,
 valde ut cardineo dignus videatur honore.

c. 21 A

HUIC minor est frater quem graece dicere possem
 ΚΥΡΙΑΚΟΜ nam Dominicum si dixero, leges
 1180 metri nonnullis forsan violasse videbor.
 Is cui sunt primae flores lumenque iuventae,
 egregia facie renitens, vultuque decoro,
 aspectu teneros pulchrosque excellit ephebos.
 Materiae quoque forma sua respondet in illo
 1185 congrua ; non etenim magis hic vir corpore pulchro
 quam spetioso animo est; quippe egregiis decorato
 artibus et tamquam picto ornatoque figuris
 virtutum; dulci nempe est affabilis ore,
 humanus, mitis, fidus, pius, integer et quam
 1190 conspicui generis tam morum staemate clarus.
 Unde fit, ut quot eum norunt, nisi quos agit ipse
 transversos livor, tot sit complexus amore.
 Non mirandum igitur, si talem papa ministrum
 et consanguineum sibi carum habet, atque favore
 1195 prosequitur. Sed enim meritis ac dotibus huius
 ingenui iuvenis si non iniuria fiet,
 est prope tempus, eum solito quo gloria maior

(1) *nel testo*: intuisse.

1178. Fu eletto cardinale il 10 febbraio 1478 appena morto suo fratello Cristoforo cui successe. Il suo nome è assai noto nell'arte poichè fece erigere il suo famoso palazzo a Piazza Scossacavalli, possedette una villa nei dintorni di Ponte Molle, fondò la cappella (1.ª a destra) in S. Maria del Popolo ove,

come al suo palazzo, chiamò a dipingere il Pinturicchio, eresse la cattedrale di Montefiascone e il duomo di Torino della quale ultima città ebbe il vescovato unitamente a quelli di Corneto, Tarantasia e Ginevra. Non fu nè dotto, nè di regolati costumi.

evehet, et longe sublimior ille feretur.
 Ac fore spero diem (sed nollem offendere magnos
 1200 augustosque patres) generosum quum caput eius
 ornabit rubei decus atque insigne capelli.

Nec tua te virtus tacitum sinit esse, Georgi,
 et fama ex meritis veniens ac dotibus ampla ;
 te siquidem natura suis donavit abunde
 1205 muneribus, tu gratuitis polles quoque donis,
 ac tibi non desunt habitus usu studioque
 parti, qui corpus pariter mentemque venustent.
 Iure ergo officiis clares, industrius, atque es
 Urbevetanae sublatuſ culmine sedis.
 1210 Sed tibi nimirum gratus hic non finis honorum est.

Hinc ita percursis strictim carptimque, videndum est
 qualis erat magnus Petrus ille Rearius, almi
 qui Sixti titulo decoratus fulsit, et in quem
 Praesul amore pio, studiisque fuisse refertur
 1215 haud vulgaribus; ast prius ex lectore petemus
 hanc veniam, ne nos fabricari ac fingere quicquam
 more poetarum mendaciave addere veris
 autumet; haud aliquid siquidem memorando feremus
 de Petro, nisi quod multis referentibus, iisque
 1220 quis merito est adhibenda fides, audivimus, aut quod

c. 21 B

1202. Vescovo di Orvieto dal 1476 al
 1505 (GAMS, *Series episcoporum ecclesiae Catholicae*. Ratisbona 1872). Su di
 lui scrisse questo epigramma Antonio
 Mancinelli veliterno:

* Cum tibi vel hodie reddam pro munere
 [quaeso
 at votum referat Iupiter ille pius.
 Ille tibi vires, gressum, simul ora inventae
 Restituat, tribuens pontificale deous.
 Tu si quidem constans, tu prudens, tu quoque
 [disertus,

tu clemens, aequus, tu pietate gravis.
 Unde velit superes Numidarum secula regis,
 Perpetuum salve, perpetuumque vales».

Ebbe tra i suoi coadiutori quel Gentile Baglioni che combatté contro la chiesa di Roma, fu esonerato da Alessandro VI, poi perdonato da Giulio II e finì per gettare il pastorale alle ortiche cingendo la spada e menando vita coniugale (UGNELLI, *Italia sacra* I, 1476).

legimus in scriptis gravium amplorumque virorum
praestantumque patrum; dicendorum ergo fides sit
auctores penes ipsa suos. Igitur Petrus iste
indole divina, castaque ex matre propinquus

- 1225 Pontificis, sacram impubes iam religionem
Francisci ingreditur; multumque ibi proficit, ipsum
doctrinis imitando suum vitaque magistrum;
ut deprehendit enim pater is pius ingenii vim
pulchri adolescentis, quodque aptus ad omnia prorsus
1230 se digna ediscenda foret, ne id nobile munus
naturae frustra acceptumve datumve fuisset,
curat magnopere egregios adhibere magistros
ac facit ut iuvenis paucis labentibus annis
grammaticen logicenque Petrus reliquasque capaci
1235 praeditus ingenio pene omnes disceret artes
ingenuas; quo namque adolescens doctior esset,
Vicheriae primum facit erudiatur, at inde
Ticinii, Patavique dehinc, post ad Venetorum
urbem mittit eum; Ferraria, et urbs Perusina

1224. Bianca della Rovere, prima sorella di Sisto IV, sposò Paolo Riario e n'ebbe tre figli: Pietro, Girolamo e Violante. Quest'ultima andata sposa ad Antonio Sansoni fu madre del Card. Raffaello Riario Sansoni implicato nella congiura dei Pazzi.

1225. Pietro eletto cardinale a 25 anni insieme con suo cugino Giuliano della Rovere il 16 dic. 1471. Ebbe in titolo la chiesa di S. Sisto. Passò i primi anni della vita nell'ordine francescano. « Uno fraticello che lui (il Papa) se lo levò quando era frate de Santo Francesco, chiamato frate Pietro, dopo chiamato Cardinale di Santo Sisto » (INFESSURA-TOMMASINI. *Diario della città di Roma*. Roma 1890) Sisto VI che fu pienamente dominato dal suo acuto ma malversato ingegno

lo colmò di benefici creandolo patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze e vescovo di innumeri altre diocesi. Liberale e mecenate quanto spperatore e mondanofecerivivere in Roma le orgie del paganesimo. (PASTOR, II, 459-466 dà dettagliate descrizioni delle sue feste; v. inoltre: INFESSURA-TOMMASINI 78, che ne loda il fasto e GREGORIOVUS, *Storia della città di Roma nel M. E.* III. 837 che parimenti ne descrive i festini. Morì di stravizi nei primi di gennaio del 1474 dopo aver avuto importantissima parte negli atteggiamenti politici di Sisto IV. In SS. Apostoli a Roma è il suo sepolcro, opera di Mino da Fiesole e di Andrea Bregno, che « eccelle sopra tutti i monumenti sepolcrali della città eterna » (PASTOR, II, 470-71).

- 1240 ac Senensis, et ipsa Bononia pluribus illum
excoluere ; ubi, sicut apes legit impigra mella
floribus ex variis, ita dogmata philosophiae
carpsit et eloquiis implevit pectora sacrис.
Nulla etenim ex cunctis adeo fuit abdita rebus,
1245 illam quin acie mentis terebrare valeret,
ut, quicunque Petrum norit, dubitaverit, illud
horribile ingenium fuerit ne ad philosophandum
aptius, an ne ad res magnasque gravesque gerendum;
Petrum igitur fratres magno amplectuntur amore
1250 augurioque vident iam tum, probitate futurum
eximia, et magnis quem quandam prospera donis
ornaret fortuna suis; quumque omnibus esset
fratribus acceptus, tamen haud iniuria avunclo
ante alios quam carus erat. Nam filius illi
1255 et famulus medicusque fuit, magnumque levamen
curarum et tristi solamen in anxietate;
semper enim praesto, semperque erat obsequiosus,
seque incredibili Petrus ipse ferebat in illum
sedulitate patrem; quin omni denique prorsus
1260 in genere officii quasi se devovit eidem.
Hinc consanguinei praestantis avunculus ipse
talibus officiis, teneroque in pectore tanta
indole virtutis, quin et virtute profecto
iam matura, equidem delectabatur; et in se
1265 admirans: « quorsum ista fides (ait) ac pius iste
relligionis amor, tamque acris mentis acumen
atque ingens probitas? ». Iuveni si tempora vitae
longa dabit Lachesis, vir, ut estimo, maximus olim
hic erit, et dignus qui summa negotia curet.
- 1270 In sese ergo sui merita ingentissima Petri
perpendens Sextus, secum quoque corde voluntans
quod res ad magnas perdoneus ille gerendas
vir foret, et robusta ac inconcussa columna
sedis apostolicae; mox ut fastigia felix
1275 Papatus scandit, Petrum roseo ornat honore,
ublatum in patrum sanctum celumque senatum;

o. 22 A

o. 22 B

- ordine quo tales se praestitit, isque refusit,
 ipsius ut nomen cunctis celebretur in oris
 Christicolum. Quam iustus erat, quam fidus amicis,
 1280 quam prudens, quam magnanimus, quam fortis et acer
 rebus in iis, iura ecclesiae quas tangere vidit,
 inque suos hostes quam clemens, inque propinquos
 quam pius, in famulos quam indulgens quamque benignus,
 in proceres quam magnificus, quam largus egenis,
 1285 quam bonus ac facilis, quam demum humanus in omnes,
 difficile effatu est, neque carmine claudere possum.
 Nec tamen hunc adeo laudarim; prorsus ut omni
 culpa illum caruisse velim contendere, nam quis
 irreprehensibilis? quando neque in ordine princeps
 1290 Petrus apostolico (si Paulo credimus) expers
 culpae omnino fuit; neque quos celeberrima mundo
 claros fama facit, quorumque ad sidera virtus
 laudibus innumeris titulisque attollitur, omni
 a culpa immunes penitus vitioque fuere,
 1295 ut Cato, Aristides, Alcides, Scipio, Caesar,
 Attilius, Socrates aliquie, sed ut fateamur
 hunc habuisse aliquid forsan culpabile Petrum;
 id sane ascribi debet florentibus annis
 et venia effrenae facile est tribuenda iuventae.
 1300 Quod si illum minime mors impia, mors truculenta
 mundo invidisset, sed Parcae longa dedissent
 tempora lucis ei, seniumque videre fuisse
 permissus, quantus demum, o Deus optime, quantus
 ille evasisset? Cum iam iuvenilibus acri
 1305 excocis studio vitiis, si forte fuerunt
 ulla in eo, virtus pura ac sincera maneret,
 tanquam quis rutilum scoria purgaverit aurum;
 summa sed ut perraro dari, sic rarius, eheu,
 stare diu fata aspra sinunt; Petrus ecce secundum
 1310 proh dolor annorum fluxi quum transit aevi
 perfectum numerum, vir sane magnus, ut aetas
 illa tulit, moritur, lacrymas luctumque relinquens
 atque sui desiderium mortalibus ingens.

- 1315 *ILLIUS at frater comes ipse Hieronimus, in quo
naturae vis mira nitet (ne singula secter)
par est germano praeclaris dotibus iis quas
ante recensebam, nec ei quoque propria desunt,
ipse quibus fratrem superat; moderatio namque
tanta animi iuveni est et tanta modestia, quantam*
- 1320 *florida vix aetas unaque potentia rerum
maxima ferre potest; verum, quo rarius istud
hoc mirabilius; nec solum mente modesta
ac moderato animo est, verum quoque corpore pulchro.
Nam tali est facie quali formosus Adonis*
- 1325 *Narcissusve fuit, quali raptus Ganymedes
quali Tros miseram quando inflammavit Ellissam
quali prae pulchrae captor raptorque Lacenae;
quippe hoc Penelope viso immemor esset Ulixii,
capta foret tanta casta hac Lucraecia forma.*
- 1330 *In iuvenis vero comitis solertia tanta est
pectore et ad populos prudentia tanta regendos,
frenandosve malos, compescendosque rebelles,
mulcendosve bonos inque officio retinendos,*

1314. Girolamo fu droghiere o scrivano a Savona fino al tempo in cui, per intromissione del fratello, sposò una figlia naturale di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, Caterina, ed ebbe l'investitura ducale di Bosco che gli costò 14.000 fiorini d'oro. Fu così immondo da consumare il matrimonio con l'appena decenne Caterina. Fu capitano generale della Chiesa e signore d'Imola e Forlì. Erede delle ricchezze e della influenza politica di Pietro, potè definirsi il genio malefico di Sisto IV. Ebbe parte essenziale nella congiura dei Pazzi essendo avverso ai Medici per il possesso di Imola, città da questi agognata, e che, già venduta dal duca di Milano ai fiorentini, era stata poi dal duca stesso restituita per 4000

ducati al pontefice che ne aveva investito il Riario. Questi v'aggiunse poi il possesso di Forlì occupato nel 1480 dopo la morte di Pietro degli Ordelaffi. In questa città, otto anni dopo, Gerolamo cadde ucciso dalla ribellione delle sue guardie. Fabbricò a Roma il palazzo ora Altemps e un castello di caccia alla Magliana, sulla via Ostiense (PASTOR, op. cit. p. 464). Il suo ritratto si vede nella cappella Sistina nella scena della lustrazione e nel sepolcro di Pietro Riario in SS. Apostoli. (PASTOR II 465, 66; PLATINA 1059; SCHMARSOW 12-13; GHINZONI, *Usi e costumi nuziali principeschi. Girolamo Riario e Caterina Sforza* Milano 1889; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia* 1883 II, 351; STEINMANN 478 segg.).

- ingenti cum re pugnet iuvenilis ut aetas.
 1335 Nam Numa, sive illo moderandi forsitan alter
 regna magis gnarus fuerat, non, qua comes hic est
 aetate in tenera, primaevae et flore iuventae,
 urbes qui regeret lative teneret habenas
 imperii nisi, fallor, erat mage idoneus isto.
 1340 Eloquium regale illi, regaleque pectus
 formaque regalis, regales denique mores,
 in summa, ut dicam, sunt omnia prorsus in illo
 (excipe fortunam) regalia; credoque quod sit
 (sed vel in hoc alios illi Sixti aequo propinquos)
 1345 antiquis hic sceptrigeris ac regibus ortus:
 quamquam regali numerare ab origine forsan
 claros nescit avos; ut enim de sordibus alti
 atque humili interdum nascentur sanguine reges,
 sic sane ex magnis ducibus celsisque tyrannis
 1350 obscuri atque humiles veniunt vertentibus annis
 omnia iam nullo maiorum staemate noti.
 Nec solum novit pacis comes hic probus artes,
 sed doctus quoque militiae peridoneus idem est,
 qui res castrenses, qui martia munera tractet;
 1355 atque ut praeteream (nam longa mora est memorare)
 caetera gesta viri: maias quarto ille kalendas
 circo in Flamminio cui nunc est nomen Agoni
 quinto Pontificis Sixti comes inclytus anno
 egregium sese specimen virtutis agebat,
 1360 militiaeque decus cunctis censemibus ingens.
 Alipedis siquidem sessor tum murice et auro
 instrati, qui frena ferox ipsumque sedentem
 excutere ardebat, calcaribus urget acutis

1356. « Del ditto anno (1476) et mese
 d'aprile a di 25, lo di de Santo Mario
 lo conte Ieromino figlio, o nepote,
 o attinente de papa Sisto fece fare
 in Nagoni una solenne iostra, dove
 ci foro de molti valienti homini iostratori
 d'Italia, et fonce de molte gente,
 Castelane et Borgognoni et altre gente,

et fo estimato che in quella festa foro
 circa ad cento milia persone, et durò
 lo venerdi, lo sabbato et la domenica,
 et foro iostrati tre preaggi, dellli quali
 uno n'habbe Iuliano Mataleno, l'altro
 Lucio di Mastro Poncello, et l'altro
 uno homo d'arme dello reame ». INFES-
 SURA-TOMMASINI cit. p. 80-81.

- ac volitare facit celeri velocius Euro,
 1365 et galea insignis reliquisque micantibus armis
 ecce hastas valido librat vibratque lacerto ;
 congregiensque suo cum compare deiicit illum
 aut magnis teretem frangit cito viribus hastam.
 Nec comes ingenuus vultu magis iste decoro est,
 1370 quando togam aut chlamydem gemmis auroque rigentem
 aut tunicam induitur bissoque ostroque superbam,
 seu quum pulchra sedet generoso in vertice tena,
 vittave caesariem baccata coherceret honestam,
 vel cava paciferae ramus ligat almus olivae
 1375 tempora, vel phrigia coma quando est pressa tiara ;
 quam cum belligero pedibusque oculisque feroci
 fertur equo, sonitumque ciet crepitantibus armis,
 casside cristata renitens, clypeoque chorusco
 insurgens, durius movens certamina Martis.
 1380 Quantas ergo tulit flamas aurora videndo
 lutea Tithonum, gereret dum proelia pulcher
 tum quum illum rapuit, quantas Niseia virgo
 ausa suum flavo patrem spoliare capillo
 impia, Dictaeum quando male sana tyrannum,
 1385 ardebat, patrios cingentem milite muros,
 et galea horrentem gladiisque hastis furentem ;
 tantas tunc flamas per pectora perque medullas
 foeminei sexus, visum qui plurimus illa
 luce ad praedictum grata ob spectacula circum
 1390 venerat (et sane quaedam voluere videri)
 succendit iaculans puer aurea tela Cupido.
 Huius erant testes quarundam lumina fixa
 in comite atque illum quocumque sequentia versum
 altaque pulmonum suspiria anhelaque corda
 1395 nec non veloces variique ac impete moti
 venarum pulsus ipsarumque in faciebus
 spectantum comitem mutatio crebra colorum ;
 postquam autem multas comes hic ibi fregerat hastas,
 tandemque arbitrio cunctorum victor abivit,
 1400 tum vero ingentes plausus ac murmura plebis

- et procerum in comitis laudes audire iuvabat ;
 hocque modo inter se nunnnulli abeundo fremebant.
 Sic Turnus iuvenis virtute et corpore praestans
 dux Rutulum dum ferripedi praesignis et auro
 1405 disturbatque acies Troum firmatque Latinos,
 sic Anchisiades Turno praestantior ipso
 exorti provectus equo vulcaniaque arma
 indutus, galeam, clypeum thoracaque et ensem
 ignivomos, sic Tyntaridae cum Castore Pollux
 1410 emicuere in equis, sic se sic arma tulere.
 Ipseque cui ludos circo hoc romana iuventus
 pulcher Apollo frequens quondam celebrare solebat,
 talis erat qualem laeti modo vidimus istum
 illustrem comitem, cui (si non fallimur) uni
 1415 gratia magna data est, gesta ad clarissima nato.
 Talia dicebant atque hiis maiora canebant
 et comitem ad caelos insigni laude ferebant.

TANTO igitur, Katerina, viro coniuncta, profectum
 1420 Tex patris interitu, tandem depone dolorem,
 ac lachrymas absterge pias; etenim genitorem
 quamquam amisisti, quo vix illustrior alter
 dux Mediolani fuit aut praestantior unquam
 et cui tu merito prudens, pia, pulchraque tantum
 dilecta es quantum Ciceroni Tullia patri.

c. 25 A

1419. Galeazzo Maria Sforza, ucciso nel dicembre del 1476 sulla porta della chiesa di S. Stefano a Milano da una congiura di tre nobili milanesi, Girolamo Olgiati, Carlo Visconti e Giovanni Andrea Lampugnani, istigati dall'umanista Carlo Montano.

1423. Fu veramente dotata di pregi singolari e di maschie virtù. Durante i tumulti che seguirono la morte di Sisto IV occupò Castel S. Angelo, onde uscì salvaguardando l'onore e i

possessi della famiglia. Domò i ribelli che uccisero a Forlì suo marito Gerolamo, conservando il feudo a suo figlio Ottaviano. Spogliata del dominio da Cesare Borgia dopo un'eroica difesa, fu alcun tempo prigioniera in Castel S. Angelo. Recatasì a Firenze sposò Giovanni dei Medici, e divenne madre di Giovanni delle Bande Nere. Aveva precedentemente sposato in segreto, nel 1490, Giovanni Feo che, assassinato, seppe vendicare. Morì nel 1509.

- 1425 Te tamen haud culpet quisquam, si pellere luctum
 cooperis et fias hilaris modo coniuge tali,
 quo pleraeque suos cuperent mutare maritos
 quoque es reginis forte invidiosa superbis,
 ut Divas taceam. Verum duo corpora pulchra
 1430 legitimique tori consortes, quos pater ipse
 Sixtus in aede Petri, pentecostesque celebri
 in festo iunxit, precor una vivite in aevum
 laeti ac felices, longamque videte nepotum
 magnorum seriem; surgatque ex stirpe serenus
 1435 rex aliquis vestra, qui sanctae iura tueri
 ecclesiae quaeat ac velit, et propellere tandem
 ac bello spurcos felici vincere Thurcos.

- S**UNT consanguinei (fateor) quos transeo, Papae
 nonnulli; neque enim memorandi quosque cupido
 1440 incessit; sed ab hiis bis senis quos numeravi
 disci alios volo. Nec quemquam, qui sanguine Sixto
 iungitur, esse (licet numerosa sit illa propago)
 audio degenerem, seve aut sua dedecorantem,
 Sixtus ut imo suis iubar est illustre propinquus
 1445 eximiumque decus; sic ii (si fas ita fari est)
 illi ornamento quoque sunt (me iudice) magno.
 Ipsi igitur quum sint tales tantique propinqui
 Pontificis, longeque magis quam carmine possum
 prodere praestantes, quis eos nisi prorsus iniquus,
 1450 quis nisi qui stimulo corruptus et actus amaro est
 obliquae invidiae, fastigia scandere honorum
 asserat indignos? vel eorum prosperiori
 fortuna tacitus doleat rebusque secundis?
 miror quae furia arreptum, quae amentia quemquam o. 25 b
 1455 tam vacuum teneat veri, et rationis egentem,
 audeat ut Papam (quod ego scelus estimo) Sextum
 eximia pietate patrem reprehendere, caros
 quod tales habeat consanguineos foveatque,
 quodque etiam summis ornatos dotibus ipsos,

- 1460 quos bene iam meritos constat, bene et esse merentes
et bene praeterea firma est spes post merituros,
promoveat, nec eos ignoret more aliorum,
qui simul ac fuerint sublati et honoribus aucti
vix vel nosse volunt humiles sibi sanguine iunctos;
- 1465 quod, si illis numquam dignos minus ulla videret
aetas promotos, affines sive propinquos
Pontificum, status, haud dubium, felicior esset
ecclesiae, et divi sedes sanctissima Petri
maiori cumulata foret per climata laude.
- 1470 Inter multa equidem propter quae assumptio Sixti
utilis est, etiam speculo providit in ipso
aeterno Omnipotens, illos modo quos memorabam
atque alios eius consanguinitate propinquos,
saltem ita tollendos ad celsa cacumina rerum
- 1475 atque ostendendos clarissima lumina mundo ;
scilicet ut, summis qui ornandi dotibus essent
naturae et studii, minime quoque sorte carerent
felici, nec materia virtutis egerent
edenda, et toti pandendas latius orbi;
- 1480 haud aliter, nubes ubi caelica discutit atras
virtus, splendiferos produnt astra ignea vultus
et lucis radios immittunt rebus apertos ;
nec secus obscuris auri quae pondera terris,
litoribusve Hermi quondam iacuere, verendos
- 1485 exornant tandem proceres, decora altaque fiunt
nobilium, et magno preciosa tenentur amore.
Sic quoque caerulei, rutili, nitidive lapilli,
quos gemmas stellasque vocant, aut sydera terrae,
post ubi iam longo latuerunt tempore viles
- 1490 telluris clausi gremio bibulae vel harenae,
riparumve sinu gelidi seu fluminis alveo,
nonnumquam ex caecis tenebris, tantisque latebris
in lucem veniunt, digitosque (1) ac mollia regum
colla tremendorum venerandaque tempora cingunt,

c. 26 ▲

(1) que agg. nell' interlinea.

1495 Pontificisve sacram stipant ornantque coronam.

Quae quum ita sese habeant, surgentem desine tandem,
invide detractor, tantorum carpere famam,
aut misere ipsorum faustis successibus uri,
seu Sixtum culpare pium, quod diligat illos,
1500 altaque pro meritis rerum ad fastigia tollat,
quandoquidem, quales fuerint, modo sat liquet orbi,
inque dies magis atque magis crebrescit eorum
gloria, et invidiae pene extinxere venenum
natura egregie, vita, virtuteque clari.

1505 PRIMAQUE diluimus duo in ipsa crima Sixtum

objecta indigne. Superest, ut postulat ordo,
postremum purgare brevi. Primumque fatebor

1506 e segg. Le accuse che l'autore confuta così sono espresse dall'INFESSURA (op. cit. p. 157): « Romae dum vixit panis penuriam semper induxit pecuniarum quaerundarum causa. Nam emebat granum de messibus per omnes ecclesiasticas regiones uno ducato vel forte minori pro quolibet rubio; deinde penuria facta vel bello, quod ipse saepe tum tempore recollectionis indecebat, vel propter tractam seu licentiam quam ipse dabat de grano ex Urbe et suburbis destrahendo Ianuenibus semper, immo ut plurimum quatuor vel quinque ducatis, revendebatur. Immo saepenumero ex siculis regionibus, aliquando ex regno regis Ferdinandi granum foetidum et putridum parvo pretio comparat, illudque in loco quodam, quod Abundantia vocabatur, paullatum tamen intra pauperes personas non minori quam tribus ducatis pro rubio distribuebat; et quia saepe contingebat quod tanta grani moltitudo ibi consumi non poterat, inter furnarios distribuebat,

mandabatque illis ut sub certa poena non possent aliud quam dictum suum granum consumere seu operari, pro pretio tamem XL carlenorum pro quolibet rubio; quod nisi illud solverent statim carcerabantur. Panis vero qui ex dicto frumento fiebat erat ater, foetidus et abhominalis, et ex necessitate comedebatur. Ex quo saepenumero in civitate morbus viguit, e ancora (p. 160): « Vendiderat Ianuensibus quadraginta milia rubia grani, in quibus secundum quod calcolatum extitit per notarios, secundum quod ipse emerat vel emere poterat, sexaginta milia ducatorum superlucrabatur, ficeratque ut granum eius emeretur a pistoribus pro XXX carlenis rubii, et quod ipsi non possent emere granum alibi, quam ex eius Abundantia pro dicto pretio, ex quo tantudem recipiebat; quas omnes pecunias in guerris et occisionibus christianorum convertere intendebat ». Per la confutazione di tali accuse v. PASTOR, II, 617.

- insignem pietate patrem frumenta remotas
ad partes illum iussisse ex partibus istis
- 1510 nedum permisisse vehi; sed quod (rogo) crimen
quae culpa est misisse aliis, qua valde eguerunt
partem aliquam Cereris pepulisseque christicolarum
aut minuisse famem? quum gentes undique mundo
mercibus alterutrum citroque ultroque receptis
- 1515 commutando iuvent: haec si fortassis abundet
iis quibus illa caret. Naturaque foedera rerum
talia constituit voluitque ac lege perenni
sancivit, nulla una ut commoda prorsus haberet
omnia terrarum, quaedam sed cuique deessent,
- 1520 altera et alterius nonnunquam rebus egeret;
quo fracti fastus hominum, quo gentibus esset
dilatatus amor, quo materia officiorum
praecipue inter eos, distantia quos loca longe
disiungunt, populos sic esset praebita maior;
- 1525 quandoquidem dives, vel pauperis indiga terrae
esset opis, quamque obrizum non deficit, illam
plurima deficerent, aliis ex partibus orbis
quaerenda et curvis aliquando petenda carinis.
Qui vetat ergo aliis res vendi, copia quarum
- 1530 est maior nobis, sancta is violare profecto
gentium et ipsius naturae iura videtur,
et sociale hominum communeque rumpere foedus.
At vero ad partes alias ea missio tanti
frumenti, genus id grani Romae mage carum
- 1535 fecit et haud modicum locupletibus urbis itemque
pauperibus nocuit, modo nam precium duplicatur
annonae quod nuper erat; iusta ergo querela
civibus hospitibusque datur, quum consulere urbi
deberet potius cura atque industria Papae
- 1540 vicinisque locis, aliis quam partibus orbis.
Talia non solum fremit ipsum ignobile vulgus,
verum eadem quidam magni proceresque susurrant.
Hiis igitur breviter mihi respondere paranti
concedendum equidem, confidenterque fatendum est,

o. 28 b

o. 27 A

- 1545 sic Cerere avecta, Romae minus esse relictum;
 sed nihil inde tamen crevisse parumve putarim
 frumenti pretium; quod si concederet vellem
 carius hinc factum vicina per oppida granum
 perque urbem, causa tamen hac nihilominus ipsum
 1550 a culpa possem Papam defendere; quippe
 Corsica quum Romam mittantur vina quotannis,
 ii gelidis potantur aquis raro sed Iacchi
 munere, sub quorum pedibus modo musta fluebant;
 ac meliore foce mareotidos incola terrae
 1555 triticeas fruges emeret, si non Rhodon illinc
 frumentum aut alias transportaretur ad urbes;
 atque apud extremos arabas vix ullius ipsa
 thura sabaea forent precii, nisi plura calerent
 templa alibi incensis; nec aromata vendere tanti
 1560 quanti venduntur mercator posset eos,
 si non a terris longe positi nabataeis
 illa homines emerent; elephantosque India si non
 venderet, adque alias partes transmitteret, illic
 vile magis fieret genus hoc animantis eburque;
 1565 atque in caeruleo sita fertilis Anglia ponto
 mollibus ac lectis lanis gravibusque metallis
 plurimum abundaret, precium et minus esset eorum,
 Angligenae soli si illis fruerentur, et ipsa
 navibus externas numquam veherentur ad oras.
 1570 Omnia non opus est percurrere talia; constat
 quod raro non sint venalia vilia quaeque
 quorum copia adest urbi cuiquam patriaeve,
 si non partem aliae, quibus haud est copia, gentes
 accipient aliquam; nam sic plerunque necesse est
 1575 augeri ipsarum precia et grandescere rerum;
 nec tamen iccirco nisi inhumanissimus urbes
 regnave quis dicat se non debere iuvare
 invicem, et alternis succurrere rebus egenis,
 accepto saltem precio, praesertim ubi possit
 1580 gens aliis quae praestat opem, seseque suosque
 servare incolumes, quamvis hinc deliciarum

- iam minus esset ei, quam alioquin forte fuisse.
 Nam nobis quam nostrorum seu nostra voluptas
 carior ipsa salus externorum foret, imo
 1585 debemus niti magis, ut vivant alieni,
 quam nostri ut laute vivant; quamquam bonus ille
 comicum apud vatem Chremes a sese alienum
 humani nihil esse putat. Nemo ergo negabit,
 qui non humano ingenio est rationeque cassus,
 1590 quin melius fuerit, superisque acceptius atque
 dignius illo ipso divino autistite Sixto,
 farra ita partiri, minime ut sua pane careret
 patria gentilis, nec item penuria in urbe
 frumenti hinc exorta foret, sed ibi satis esset,
 1595 quam flavae ut Cereris remaneret copia Romae,
 anxia sed teretes in silvis Ianua glandes
 quaereret acta fame, vel siquas iuverat urbes
 frumento Pater ille alias. Quae quum omnia sic sint,
 ipse Hierarcha hominum, Pastorque, Paterque piorum
 1600 maximus, et cuius non sola urbs Roma profecto
 commissa est curae, reliquae sed item regiones
 nobilis Italiae, quin omnia denique regna,
 quacunque ipsa fides recta ac sincera tenetur.
 Non reprehendendus, verum attollendus ad astra
 1605 laudibus est, quod consuluit perituro alioquin
 defectu annonae populo, aut certe subituro
 (si non multa metus turbarat pectora vanus)
 magna pericla famis, si Ioseph quippe Canopi
 pinguia quum messes optatas arva negarent,
 1610 quinque licet restare famis cognosceret annos,
 farra tamen caris curat mittenda propinquis
 in terram Chanaan, nec in hoc Aegyptius illum
 arguit, heu quis christicolum tam nomine tanto
 indignus, tam non homo, tamque inimicus et hostis
 1615 legis evangelicae est, ideo ut reprehendere Sextum
 audeat, ad patriam quae, affectus vendicat omnes
 una pios, quod frumentum misisset, egentem
 scilicet auxilio Cereris, quum copia Romae

- annonae nonnulla foret, spesque insuper esset
 1620 anno per Latium coopertum ire arva sequenti
 triticeas segetes, rupturasque horrea messes?
 Consultos quippe agricolas de frugibus anni
 iam tum adventatis, nec nou quosdam astrologorum
 respondisse ferunt, aut se mendacia signa
 1625 observasse diu, fallaciaque astra secutos,
 aut Italis illo venturas fortibus anno
 fertilitatis opes. Sed fallebantur utrique
 fallebantque alios, ut fit; praedictio talis
 nanque futurorum multos spe ludit inani;
 1630 sed proh quorundam turpis gula, prohque nefandum
 virus avaritiae, prohque immanissima prorsus
 impietas sunt qui carpant nihilominus illud
 tam bene de cunctis meriti pariterque merentis
 Pontificis factum, qui, Romae dummodo grana
 1635 tritici abundarent, modico et sua viscera possent
 implere aere dato, Cereris laetique Lyaei
 diffluere et Veneris luxu; non (credo) dolerent
 caetera si vasti vexaret tabida mundi
 regna fames. Sed qui posita vult mente maligna
 1640 atque protervo animo, veram perquirere causam,
 cur sit in urbe minor quam nuper copia panis,
 vendanturque foro cerealia munera caro,
 inveniet Sextum, planeque fatebitur omnis
 immunem culpae; namque ut de farris acervo
 1645 ingenti magnum si quis clam forte pugillum
 auferret, fieret tam parva minutio molis,
 percipere ut visus non posset, idemque maneret
 quod fuerat precium; pia sic ea missio grani
 ad partes alias divo sub praesule Sexto.
 1650 Haud dubium (quicquid stolidae garriverit audax
 lingua scelestorum) modicum aut nihil obfuit urbi,
 vixque hinc sensibilis precii augmentatio facta est
 matris Eleusinae, quippe haec penuria totum
 1655 infestat Latium, nec solam saevit in urbem
 aegra fames; siquidem modo Tibur nobile, cuius

o. 28 B

- esse solet foecundus ager, Florentia, Saene,
 quaeque solo posita est famosa Bononia pingui,
 hoc sentit queriturque malum, sed non gravius quam
 oppida praeterea (quae non memorare necesse est)
- 1660 plura per Hesperiam, seu causa erat improbus auster
 advolvens secum nebulas dirosque vapores,
 spissaque coeli oberat caligo ignavaque nubes (1),
 seu rubigo ipsos exederat aspera culmos,
 seu boreas rigidumque gelu constrinxerat arva,
- 1665 seu lolium infelix nocuit, steriles vel avenae,
 sive latens agros viciavit inutilis humor,
 seu teneras avidae fruges carpsere locustae ;
 seu laetas segetes corrupit Syrius ardor,
 occulteve poli radiis ferentibus alti
- 1670 in sata missa lues, seu denique sydera torquens
 ipse Deus terramque suo pelagusque pugillo
 qui tenet, atque ut vult rerum moderatur habenas,
 peste prius, iam deinde fame scelera horrida punit,
 quae nimis heu regnant et tanquam Nilus inundant.
- 1675 Verum per loca quum late paenuria farris
 invaleat tristisque fames, tamen haud scio quaenam
 urbs sit in Ausonia minus hoc quam Roma gravata
 ac vexata malo, tanta est industria Sixti,
 cura, labor, studium, tamque ingens solicitude ;
- 1680 non siquidem solum sua pandere cogit avaros
 horrea, quin etiam naves preciumque remotas
 destinat ad partes (2), alienisque adiuvat urbem
 frugibus, atque famis vel sic incommoda pellit ;
 credoque, quod, si non summa eius cura fuisset,
- 1685 complures iam dira fames nimis angeret, ac sub
 ipsis romuleis partim tabentia tectis
 partim strata forent miserorum millia leto.
 Sane ingrati homines nihilo modo iustius illum
 pervigilem miraque ducem pietate, procaci
- 1690 insimulant ausu, quod non sit farris in urbe

c. 29 A

(1) s. c. o. c. i. n. *di diversa grafia.* (2) d. a. p. *id.*

copia, quam quondam quum limpha escaeque careret,
 immeritum populus Moysen culpavit hebraeus ;
 quo duce, servicii phario sub principe duri
 triste iugum posuit libertatemque recepit,

1695 atque etiam Rubrum sicco pede transiit altum,
 evasitque hostem, Martemque, sitimque, famemque.
 Quare nullus erit venturo (ut opinor) in aevo
 Papa (nec ipse quidem si rursus ad ista rediret
 ima Cephas, Christique iterum moderator oivilis
 1700 afforet, et sacra romana in sede sederet)
 cuius cuncta suum leve vulgus facta probabit,
 quum Sixtus quo vix optari posset ab ullo (1)
 vel melior praesul vel doctior, haud queat omne
 effugere obloquium, sed sint qui ipsum reprehendant
 1705 vertantque ingentes scelerati in crimina laudes.
 Verum erit heu damosa dies peramaraque mundo,
 praeside quum cassi tanto populusque patresque
 lugebunt magnum tollentque ad sydera Sextum ;
 atque (2) fatebuntur quod erat pater inclytus orbis
 1710 ille decus, patriaeque salus ac maxima Romae
 gloria et Ecclesiae iubar, et quo non erit unquam
 vixque erat exactis melior quis pastor in annis.
 Hei mihi tunc lachrymas fundent quot lumina salsas ?
 Pulmones tumidi suspiria quanta ciebunt ?

1715 Moerentumque (3) cavae quot plangent pectora palmae ?
 Nimirum sua christicolae si damna notabunt
 ac bene pensabunt, meritisque ipsum decorabunt
 in feriis Sextum ; lamenta ingentia late,
 publicus ac moeror luctusque peracer ubique

1720 mutabit terrae faciem ; tantumque dolebit,
 tunc ea, quantum olim doluit, quum sole carerent
 luciferi Alipedes (si fas audire poetas)
 et phoetontaeis quereretur torrida flammis ,
 aurea nec solum feriet tum Sydera clamor ;

1725 verum si poterit peregrina impressio caelos

o. 29 B

o. 80 A

(1) a: u. di diversa grafia. (2) Muta la mano dello scrivente. (3) su un ant.: moerentium.

ingredier, tantus tamque ingens undique planetus
(autumo) caelestes perrumpet pulsibus orbēs.

- S**ED quoniam tandem subrustica carmina sese
proripiunt? Contra stolidas dum dispuo linguis,
1730 et praecellentem cunctis defensito Patrem
(quod facere haud opus est, quum talia praviloquorum
obruta sint claris Sixti convitia gestis)
transeo pene modum, iustumque excedo libelli
mensuram, atque alicui merito fortasse videbor
1735 in causa haud dubia nimium frustraque moratus;
quandoquidem nemo est, nisi plave mente animoque
captus inhumanoque nimis penitusque ferino
pectore, Pontificis qui laudandissima Sixti
facta neget, vel eum non complectatur amore
1740 et colat, ac tamquam nonnullum numen adoret;
quippe perimpense doctum, iustum, moderatum,
humanum, fortem, prudentem, relligiosum,
magnificum, castum, clementem, humilemque, piumque
et cunctos adeo numeros virtutis habentem,
1745 atque per hoc dignum (si dignus erat tamen⁽¹⁾ unquam
munere quis tanto) Tyberis septemque iugorum
Urbis et Orbis item dominarier, ac moderari
imperium tantum, divo succedere Petro
Messiaeque tenere vices, animasque ligare
1750 solvereque, ac summum reserare et claudere caelum.
Papa igitur tantus quantum modo diximus, imo
Maeonii vatis divino carmine maior
(si licet hoc optare) precor non ante supremum
ille diem videat praesentisque ultima lucis
1755 tempora, quam fuerit maior iam Nestore natu,
quamque Mathussaleae complerit saecula vitae,
atque avis eoae Phoebique satellitis aevum
Phenicis, quam mille ferunt superare per annos;

c. 80 B

(1) e. t. su rasura.

- 1760 nobilis imo leo dum rex erit ipse ferarum,
 aut levium sublime volans volucrum Iovis ales
 vel mare mobilium pater ac regnator aquarum,
 dumque erit Hesperiis magis altus stellifer Atlas
 collibus, aut scabros transcendet lumine Tophos
 praefulgens Adamas, aut Arctos tarda tenebit
- 1765 alta poli aequoreas numquam mergenda sub undas,
 denique dum liquidus terris superinfuet aether
 atque planetarum medius sol ordine septem
 tres infra totidemque supra se quartus habebit,
 stellarumque omnes reliquos moderabitur ignes,
- 1770 quos licet astrifero rutilantes cernere caelo,
 Sextus, quaeso, Dei populum regat, arceque summa
 sedis apostolicae residens, feliciter unus
 praesit christicolis, nec ei sit pontificatus
 finis in aeternum, quin saecla per omnia duret.
- 1775 Sed pietate equidem studiisque ingentibus actus,
 voti excedo modum nullique optabile posco,
 atque ideo nostrum minime impetrabile votum est.
 Atropos id siquidem prohibet duraeque sorores,
 et sane ut nasci sic naturale moriri est;
- 1780 ne naturae igitur, tantum hoc optando, repugnem
 atque per id pugnem cum Diis quoque more gigantum
 (fabula ut est) aliquid Sixto moderatius optem.
 Quot Petrus ergo (precor) papatus culmine vidi
 messes, tot saltem neque enim id Natura deaeque
- 1785 abnuerint, si iusta trahent, si non properabunt
 stamina saevae hyemes, Sextus peragat, glatiales ;
 cunctaque perficiat opera inclyta, pectore celso
 quae parat, atque animo quae maxima cogitat amplio.
 Auspiciisque suis, precibus, meritis, operisque
- 1790 pestem, bella, famem videat procul orbe repulsam
 christicolum quantumque sacrae diademata sedi
 romanae debent, Sixti quoque tempore reges
 quiue recognoscant, ac proni debita solvant;
 quaeque secus rapidum Tigrin Baetisve fluenta,
- 1795 quaeque Noti Boreaeve habitant sub flamine gentes,

o. 31 A

aut alibi inter utrumque polum solemve cadentem
 auroraeque rosas, Romae pia solvere vota
 assuescant, pedibusque sacris Sixti oscula fixum
 certatim veniant; subque ipso Praesule fausto
 deposita haereticus, paganus, thurcus, hebraetis
 impietate sua, Christum pietate fideli
 catholicaque omnis credat, veneretur, adoret;
 grandevusq[ue] pater Sixtus, plenusque dierum
 hiis tandem impletis preciosa morte quiescat,
 cumque suis sanctis praedecessoribus una
 maxima in Empyreo pro gestis praemia Caelo
 accipiat vere felix pleneque beatus.

LUOUBRACIUNCLARUM TIBURTINARUM CUIUSDAM PRO-
 TONOTARI DE SÁNCOTTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO
 PATRE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PRO-
 VIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE LIBER SECUNDUS
 — QUI APOLOGETICUS EST — EXPLICIT. EXA | CTUS QUIDEM o. 81 b
 COMPLETUSQUE ROMAE IPSIS NONIS DECEMBRIBUS ANNO
 GRATIÆ M° CCCC° LXXVII° PONTIFICATUS VERO IPSIUS
 SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI ANNO SEPTIMO.

INDICE DEI NONI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Aaron pag. 18
Adrianus 24
Aegyptus 27 60
Aeneas 38
Aetiope 16
Agareni 15
Albenga 44
Albiano 44
Albertini Cittadino X
Albissola 4 40
Alcides 50
Alpea 34
Alessandro VI^o, 42 47, v. Borgia; VII^o 25
Alexander magnus 17
Alfonso di Calabria VII
Amelia 34
Ammannati Giacomo Card. VIII X
Angli, anglichenae 10 16 21 22 59
Anglicus Ioannes 10
Anio, Aniene V III 32
Antiochia Benedetto XIII; Corradino
XIII; Corrado XIII; Giov. Fran-
cesco XII, XII; Potente XIII
Antonazzzo romano 27
Antonius (S.) Patavinus 7 8
Arcipreti famiglia X
Aristides 50
Arsacides 17
Asia 14
Asisium 29 34
Ascrea 32
Ascoli XI
astrologi 61
Athenae 14
Attilius 50
Aurelius M. 24
Augustus 43
Avinio, Avignone 41
Baetis 65
Baglioni Gentile 46
Barbo Marco Card. 22
Basso Antonio 44; Bartolomeo 44;
Francesco 44 45; Gerolamo 44 45;
Giovanni Guglielmo 44 45; Ma-
riola 44
Bessarion Card. Nicaenus 12 22
Bononia 11 12 49
Borgia Rodrigo Card. X 22 34; Cesare
54; Giovanni 42
Borgogna, borgognoni 22 52
Bosco 51
Bosnia 20
Bourbon Ammiraglio 41; Carlo 41
Brandolini Lippo VII; Raffaele VII
Bregno Andrea 48
Britannia v. Anglia

- Bussi Gianandrea 27
Cadmus 14
 Caesar 31 50
Callisto III, IX
 Campagnano 34
 Campano Gio. Antonio VII
 Canopus 16 60
 Capranica Angelo Card. 22
 Carafa Oliviero Card. 22 34
 Carlo il Temerario di Provenza 41
 Carneades 11
 carestia 58 59
 Carola, Carlotta di Lusignano, 19
 Carthago 43
 Casalis Guglielmus 12
 Castellum Angelicum 45
 castigliani 52
 Catalani Gabriele 40
 Caterina regina di Bosnia 20; v. Sforza
 Cato 38 50
 Cave, Chiesa di S. Stefano, IX
 Celle sul Mare 4
 Cesena X, XI
 Chanaan 60
 Cherium 11
 Christus 13 19 63 64 66
 Cibo Card. 34
 Cicero 11 43 54
 Ciciliano XIII
 Civita Lavinia IX
 Cisterna 44
 Città di Castello v. Urbs castelli
 Clemens papa 18
 Cletus papa 18
 Codrus 14
 Colophon 11
 Colonna famiglia 15; Odoardo X; Lorenzo XIII; Pietro Card. IX
 consanguinei di Sisto IV, 55
 Costantinopolis 19 48
 Corneto 46
 Corsica 59
 Cortona, Pietro da, 25
 Creta 4 88
 Croce Fabio XII
 Croesus 31
 curetes 38
 Cyprus 20
Della Rovere v. Rovere.
 Delos 4
 Demetrius Phalerius 27
 Dolci, Giovannino de', 26
 Duodo Niccolò X
Edwardus, Edoardo re d'Inghilterra
 già duca di Iork, VI 21
 Egitto, sultano d', 19
 Eleazarus 17
 Ellissa, Dido, 51
 Epirus 35
 Eridanus, Po, 82
 Esiodo 32
 Estouteville Card. 34
 Europa 14
Fabius 37
 Fano X
 Feo Giovanni 54
 Ferdinandus rex Neapol. 57
 Ferraria, Ferrara, 43 48; Giacomo da, 22
 Fiesole, Mino da, 48
 Florentia, Firenze 12 40 48 62
 Foligno 34
 Forlì 51 54; Melozzo da, VII 27 29 44
 Francia 22 41
 Francisus (S.) Assisien. 7 8; regula
 10 42 48
 Fulginium 29
Gades 14
 Galli 34
 Genua, Genova v. Ianua
 Germania 22
 Ghirlandaio David 27; Domenico 27
 Giacomo, fratello di Carlotta di Lusignano, 13
 Giganti Gerolamo 24
 Ginevra 46
 Giovanna figlia di Fed. d' Urbino 48
 Giovanni tintore XI
 giubileo del 1475, 23 24 33
 Giulio II^o, 40 41 47, v. Rovere
 Giuppo v. Juppus

- Giustiniani Michele
 Gonzaga Card. 34
 Gregorius I 15
 Grossi Andrea, Antonio, Clemente,
 Galeazzo, Leonardo, Mariola n.
 Basso 44
 Guido XI
 Hebrei 14 66
 Hiberum flumen 16
 Homerus, maeonius vates, 10 32 60
 Horetis, Giacomo de, VII
 Ianua, ianuenses 11 57 60
 Imola 51
 India 59
 Infessura Stefano scribasenato III 15
 Inghilterra V. Anglia
 Innocentius III, VIII XI 28
 Interminelli, Maria degli, 45
 Ioaddus 17
 Iohannes v. Anglicus, Pinarolus, Sam-
 buoi
 Italia, Ausonia, Hesperia, itali, 22 43
 61 62 65
 Joseph 60
 Iuppus Petrus 7
 Katerina v. Caterina, Sforza
 Lampugnani Gio. Andrea 54
 Latium, latini 16 34 54 61
 legati per la guerra turca 18
 Leto Pomponio VII
 libri composti da Sisto IV 12
 Libya 14 38
 Linus papa 18
 Lione 41
 Loreto 44
 Lori Antonio 22
 Lotharius v. Innocentius III
 Lucio di Mastro Poncello 52
 Luchina v. Monleone
 Lucrezia 51
 Luigi XII di Francia 41
 Lupi, Mancini - Lupi di Cave Angelo
 VIII-XII; Pietro XI XII
 Machumetus, Maometto 15; II^o, 22 25
 Magliana, la, 51
 Maia 4
 Malatesta Sigismondo X
 Mancini famiglia IX; v. Lupi; Mat-
 teo XII
 Mancinelli Antonio 47
 Mantova 32
 Maometto v. Machumetus
 Mauri famiglia XIII
 Marco Aurelio 23
 Mareri famiglia 13
 Maria regina di Bosnia 20
 Marzano Caterina 44
 Massa Marittima 42
 Mataleno Iuliano 52
 Medi 18
 Medici Giovanni 54; delle bande nere 54
 Mediolanum, Milano 40 51 54; Chiesa
 di S. Stefano 54
 Melchisedech 18
 Michiel Card. 34
 Minos 21
 Moncalieri 20
 Monleone Luchina 4 7 8; sua visione 7
 Montano Carlo 54
 Montebone Giacomo 20
 Montefiascone 46
 Morea 19
 Moysen 63
 Mozania Iacobus 12
 Nardini card. 34
 Narni 34
 Nilus 34 62
 Nolanus Andreas 11
 Numa 52
 Oddi, famiglia X
 Olgati Girolamo 54
 Ordelaffi Pietro 51
 Orsini famiglia 40
 Orvieto v. Urbs vetus
 Ovidio 32
 Oxonia 11
 Palaeologus Andreas 19, Costantinus
 19, Thomas 19
 Palestrina 44
 Pandoni, de', Gio. Antonio VII

- Paolo II, VIII
 Papia 11 12
 Patavium, Patavina urbs 7 11 48
 Paulus (S.) 50; Aemilius 14
 Pazzi, congiura dei 48 51
 Penelope 51
 Persae 17
 Perucci Pietro X
 Perusia, perusini X 12 48
 Perusina Angeluy 12
 peste del 1475 - 76, VI 33 38 62
 Petrus (S.) 18 50 56
 Pharia 35
 Philadelphus 18
 Pinarolus Iohannes 10
 Piemonte 20
 Piero di Cosimo 20
 Pinturicchio 46
 Pio II, VIII IX 19
 Pisa 44 45
 Plato 5
 Platina Bartolomeo III, VI, VII 27 29
 Provenza 41
 Ptolomaeus 18; Ptolomaei reges 27
 Quercente Francesco VII
 Ragusa 20
 Ranisii, Cola, XI
 Recanati 44
 Rhadamantus 21
 Rhodanus 16
 Riarius, Riario Hieronimus IV VI
 48 51 55; Ottaviano 54; Petrus
 VI 47 - 51; Paolo 48; Violante 48
 Rieti XI
 Riario - Sansoni Raffaele 48
 Rodon, Rhodos, Rodi 11 20 59; cava-
 lieri di, 44
 Roma IV 5 14 19 29 30 38 34 37 41 48
 59 60 61 62; campus Martius 22;
 Castel S. Angelo 24 45 54; circus
 Flaminius seu Agoni 52; città leo-
 nina 20; Eccl. Aracoeli 20, SS.
 Apostol. 48, S. Cosmati 26, S.
 Giorgio in Velabro IX, S. Iohannis
 Lateranensis 23 26, S. Marci 20,
 S. Mariae (della virtù o della pace)
 25, de populo 25 45 46; S. Pauli
 19, S. Petri 24 v. Vaticano, S.
 Petri ad Vincla 12 40, S. Quirici
 25, S. Salvatoris 25, S. Sanctorum
 26, S. Sisto 48, S. Vitali 25; fons
 Trivii 22, Hosp. S. Spiriti VII 20 27
 28; Monas Transtib. 26; mons Abun-
 dantiae 57; mons. Caelius 23; Mon-
 te Mario 24; palazzo Altemps 51,
 dei Convertendi 20, della Rovere
 20, S. Petri v. Vaticano; piazza
 Navona 52, Scossacavalli 20 46;
 pons Ruptus, Sixtus 24, Trium-
 phalis 28; ponte Molle 46; Quiri-
 nalis, collis Quirini, 22 25; Traste-
 vere 24; Vaticano 26 28 29, bi-
 blioteca Vat. IV 27 29, cappella Si-
 stina IV 25 26 51; via ostiense 51;
 Virginea acqua 22 29
 Ruscus Antonius 12
 Ruvere, de, della Rovere, famiglia di
 Sisto IV, 5; famiglia di Piemonte
 4; Bartholomacus 42; Bianca 48;
 Christoporus 45 46; Dominicus
 46 47; Franciscus v. Sixtus IV;
 Francesco Maria 48; Georgius 47;
 Iohannes 48; Iulius 40 41 48 v.
 Giulio II; Leonardus 4; Luchina,
 Luchesia 4445
 Sambuci Iohannes XII 6, v. Antiochia
 Sansoni Antonio 48
 Sarguella Iacobus 12
 Sarraceni 15
 Savoia, Luigi di, 19 20
 Savona 4 6 8 40 51
 Scarpa 29
 Scipio 48 50
 Scotia 11
 Scotus Iohannes VI 10
 Scytia 16
 Sena, Saena, Saenae 12 49 62
 Servius Tullius 5
 Sforza Caterina 51 54; Galeazzo M. 51 54
 Siculi 57

- Sixtus, Syxtus, Xystus IV III-XIII
 8-18 20-48 45 48 49-51 52 54-66;
 suo nepotismo 39; sue opere edili-
 zie 22-30; Sistina cappella, Six-
 tus pons v. Roma
Smyrna 11
Socrates 50
Sora X, XII
Spagna 22
Sparten 14
Spoletum 34 40 41
Sulmo 32
Tarantasia 45 46
Testor Iacobus 11
Thebas 14
Theseus 14
Thomas 20 21
Tiber, Tevere IV 34 35 64
Tibur, Tivoli V VII IX X XI XII
 XIII 32 61; Giovanni di, VIII;
 cartiere 32
Ticinum 48
Tigrin 65
Todi 40
 Tomaschewitsch Stefano 20
 torneo di G. Riario 52 53
 Torino 46
Traianus 28
Trasybulus 14
Troes 38 54
Tros 51
Tullia 54
Turchi, Thurchi 13 19 20 21 55 66
Turnus 54
Uffreducci Ludovico X
Ulixes 51
Umbria 41
Ungheria 22
Urbino, Federico d', 40 43
Urbs castelli, Tiphernum XI 40
Urbs vetus 47
Vecchi veggenti 6
Venetia 20 48
Veroli IX
Vetralla 34
Vicheria 48
Virgilio 32
Visconti Carlo 54
Vitellius Nicolaus 40
Viterbo 34; Antonio da, 26
Zappi Gio. Maria IX

C O R R E Z I O N I

<i>pag.</i>	<i>verso</i>	193	<i>deo</i>	<i>si corregga</i>	<i>Deo</i>
»	31	766	diem,	»	diem »
»	31	767	dies » tanti	»	dies tanti
»	33	riga 1 ^a	LIRER	»	LIBER
»	34	v.	aer	»	aér
»	35	859	criminadentur	»	crimina dentur
»	48	nota al v. 1225	Roma 1890)	»	Roma 1890 p. 75)
»	48	»	GREGORIOVUS	»	GREGOROVIUS

Pubblicazioni della Società tiburtina di Storia e d'Arte

ZAPPI G. M. — <i>Annali e memorie di Tivoli</i> — Cronaca del sec. XVI con notizie storiche e archeologiche di Roma e della campagna romana	L. 25,—
<i>L'Archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista</i> — Documenti tiburtini e romani dei sec. XIII-XVI	15,—
G. CASCIOLO — <i>Bibliografia di Tivoli</i> — Codici, manoscritti, stampe	20,—
M. A. NICODEMI — <i>Tiburis Urbis historia</i> — (sec. XVI)	» 30,—
<i>Carme biografico di Sisto IV del 1477 (Lucubraciunculae tiburtinae cuiusdam protonotarii)</i>	L. 15,—
G. RADICOTTI — <i>L'arte musicale a Tivoli nei secoli XVI-XVII-XVIII</i> — Da documenti inediti. 2 ^a edizione	5,—
V. PACIFICI — <i>Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara</i> (da documenti originali inediti, circa 2000) con 44 illustr. pag. 500. Tratta dell'opera politica dell'Este a Ferrara, in Francia, a Venezia, a Roma, a Siena; del suo mecenatismo, della Villa d'Este, degli artisti alla sua corte	25,—
R. LANCIANI — <i>Gli scavi di Pio VI nella villa detta di Cassio</i> — Documenti inediti	3,—
G. H. HALLAM e T. ASHBY — <i>La Villa di Orazio a Tivoli</i>	3,—
T. ASHBY — <i>La via tiburtina</i> — Vol. I ^o	5,—
<i>Guida di Villa d'Este</i> — Testo italiano - francese - inglese con 34 ill.	4,—
Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte Rivista trimestrale - Abbonamento annuo	10,—

Di prossima pubblicazione

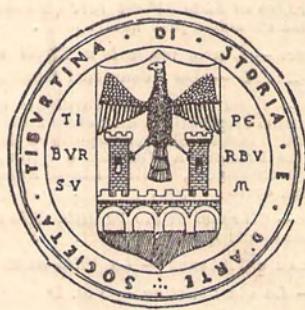
ANTONIO DI SIMONE PETRARCA — <i>Documenti e memorie di Tivoli</i> — (sec. XII-XVI).
ANTONIO DEL RE — <i>Antichità tiburtine</i> — (sec. XVI).
<i>Uomini illustri fiburtini</i> — Raccolta a cura di G. CASCIOLO
<i>Documenti medioevali degli archivi privati di Tivoli</i> — (sec. XII-XVI).
<i>Regesto tiburtino</i> — (sec. V-XV).
<i>Statuti della regione tiburtina</i> — (sec. XIV-XVI).

Guide: Tivoli, Villa Adriana, Poli, Vicovaro, Subiaco, I castelli dell'abbazia, Monte Celio, Castel Madama, Palombara Sabina, Palestrina.

Sede della Società: Villa d'Este - Amministrazione: Piazza S. Croce, 3
— TIVOLI —

ao 15/6 21

1. 15 -
C.-



EDIZIONE DI CENTOCINQUANTA
ESEMPLARI